

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK PAGERONE DI MERGATO
WEB STERILEGGI DI MESSELETTING
STRIPPER ESTERILEGGI STRIPPER
PUBBLIFAST

0984 854042 • info@publifast.it

CONSIGLIO REGIONALE Nella prossima seduta in programma l'informativa di Longo

La sanità si prende la scena

Ma non si è andati oltre lo scambio di accuse su chi ha sfasciato il sistema

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - La sanità non era stata invitata, ma s'è presa lo stesso lo spazio che le toccava. Addirittura il consigliere, Graziano Di Natale, impaziente per l'attesa, ha lanciato un grido di dolore: «La Calabria è in ginocchio e loro sono degli irresponsabili. Se non discuterà di sanità protesterò e abbandonerò l'aula». Voce nel deserto giacché la presidenza ha rinviato la discussione sanitaria alla prossima settimana, tanto, per paradosso, i problemi non scappano. E, comunque, poi, alla fine, anzi all'inizio, se n'è parlato, anche se in modo emotivo, per certi aspetti teatrali.



Nino Spirì, presidente f.f.

Spirì, autorizzato a leggere una comunicazione sul Recovery ha finito per esordire sulla sanità, «senza dibattito» ha ammonito Arruzzolo. Il presidente ff ha tenuto una lezione semantica, bizantina, e, quindi, un puntiglioso report sulla sanità con un'accesa su cosa c'era prima. Ed è scoppiata la bolgia, respinta dallo stesso Spirì che, parlando di sé, ha detto: «non è questo un limido intervento di un uomo di passaggio». E ancora: «Il Covid 19 ha acuito e amplificato le criticità che affliggono la nostra regione, mettendo a nudo lacune strutturali, non solo del sistema sanitario ma anche di quello economico: divari territoriali,

divari sociali, debolezze del sistema produttivo».

Per il consigliere Carlo Guccione (Pd) «esiste una forte esigenza non solo di discutere sulla sanità, ma servono concrete risposte e conseguenti atti. Nelle Usca di Cosenza mancano 23 medici e 23 infermieri. Aumentano i contagi, mancano le risposte alle chiamate. Trattasi di interruzione di pubblico servizio. Necessario adeguare i centri vaccinali, i posti letto non sono stati attivati, serve un'informativa adeguata». Comunica, inoltre, che parteciperà alla seduta del Consiglio dedicata alla sanità solo se presenti il Direttore del Dipartimento salute ed il

Commissario Longo».

Per il consigliere Baldo Esposito (Casa delle libertà) «l'informativa può essere data ed il presidente Spirì sicuramente non si sottrarrà. Non si potrà prescindere dalla presenza del Commissario. Necessario avere lumi su problematiche diverse, compresa la stesura del piano per l'emergenza Covid. Il decreto Calabria bis ha esautorato completamente la Regione dalla legiferazione in materia sanitaria. Il dramma sanitario ha investito tutto il territorio, le decisioni devono essere consequenziali e fattive. La piattaforma per la prenotazione vaccinale ha delle lacune e crea smarrimento. Il Presidente Spirì ha acconsentito a dare un'informativa di massima. Necessaria una certa sinergia, esistono emergenze e priorità. Il cronoprogramma previsto dal decreto Calabria bis viene applicato a singhiozzo e con atti pro forma, solo per scongiurare le responsabilità del Commissario e del Ministro».

Comunque nella prossima settimana ci dovrebbe essere una seduta monotematica dell'assemblea sulla sanità. Condizione per tenerla sarà la presenza del commissario ad acta Guido Longo. E il Consiglio ha sospeso un momento la seduta di ieri per preparare l'iter dell'invito al commissario medesimo.

RECOVERY
120 schede progettuali per un investimento di circa 9,5 miliardi

REGGIO CALABRIA - Il primo punto all'ordine del giorno era dedicato al Recovery. Ma ha faticato a farsi largo. Quando il presidente Spirì ha letto la comunicazione, il nocciolo è stato il seguente: «La ricognizione dell'inventario progettuale a oggi acquisito è pari a 9 miliardi e 465 milioni di euro e consente di presentarci ai tavoli di confronto con una importante base di proposte. Sui progetti di rilevanza nazionale presentati dal Governo auspichiamo una maggiore attenzione alla riduzione del gap infrastrutturale e in tale direzione abbiamo interlocazione costruttiva con il governo affinché confermi tra le priorità strategiche del paese: l'Alta velocità del tratto Sa-
Re, il Porto di Gioia Tauro e la statale 106. È del tutto evidente che, sulla base delle risorse che verranno effettivamente assegnate alla Calabria, cui dovrebbe affluire una

quota di spesa ordinaria pari almeno al peso percentuale della popolazione, si procederà poi a una definitiva selezione delle priorità di intervento e quindi all'indicazione delle iniziative progettuali considerate assolutamente prioritarie e strategiche per la ripresa. Siamo dunque all'inizio di un iter complesso ma che potrà rappresentare una chiave di sviluppo fondamentale per il futuro della nostra terra».

Entrando nel merito Spirì ha detto: «Come ben saprete, nel luglio 2020 il Consiglio europeo ha approvato un fondo di recupero di 750 miliardi di euro con il marchio Next Generation Eu, allo scopo di sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia Covid-19. Il dispositivo per la ripresa e la resilien-

za (Pnrr) è il fulcro di Next Generation Eu e metterà a disposizione 672,5 miliardi di euro di prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dagli Stati membri. Gli Stati membri stanno preparando i loro piani di ripresa e resilienza, che daranno diritto a ricevere fondi nell'ambito dello strumento per la ripresa e la resilienza».

«Il contributo della Regione - ha aggiunto Spirì - è il documento, contenente 120 schede progettuali, che abbiamo consegnato il 15 ottobre 2020 al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri agli Affari europei e agli Affari regionali e riproposto, nei giorni scorsi, con ulteriori implementazioni. Le schede progettuali pervenute al Dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria sono il frutto di concordi intenti tra i responsabili dei dipartimenti e gli assessori di riferimento. È bene precisare che il processo di mappatura dei progetti tiene conto del fatto che al momento non vi è alcuna indicazione relativa ad eventuali risorse da ripartire tra Regioni».



Nicola Irto (Pd)

La minoranza critica l'assenza di discussione fra le schede Ss 106 e Gioia

Mimmo Bevacqua ha sollevato il problema della quantità delle risorse sui punti centrali. Filippo Piteropao (Fdi) ha proposto l'istituzione di una cabina di regia per la selezione di progetti da inserire nel piano definitivo del Recovery. Irto (Pd) ha parlato di discussione avvenuta in ritardo e se è vero che ci sono le schede, il consiglio non ne conosce i contenuti nonostante il centrodestra abbia creato una nuova commissione, dedicata ai fondi europei, a questo punto solo per equilibri politici.

PARTITI Spirì si innervosisce: «Lavoriamo per la Calabria non per il voto»

Venti di guerra in maggioranza

Tallini attacca la giunta: «Poca trasparenza e area centrale trascurata»

REGGIO CALABRIA - L'intervento del consigliere Mimmo Tallini, pur col massimo garbo che ha usato, ha provocato una forte deflagrazione nell'Aula, ma soprattutto nella sua maggioranza, così forte è stato l'urto verbale da essere stato ripreso da tutti. Qualcuno ha detto: «le parole sono pietre». Insomma, ha lasciato una coda giudicante.

Un ventaglio di opinioni, dall'assessore Fausto Orsomarso all'opposizione che l'ha usato il frasario come grimaldello per mettere in difficoltà la maggioranza. Cosa ha detto Tallini? Ha denunciato il fatto che la giunta regionale non renda pubbliche le proprie delibere che, fra l'altro, sono avare di attenzione nei confronti della parte centrale della Calabria. «Critico - ha detto l'ex presidente del Consiglio - l'operato della giunta per la mancata pubblicazione degli atti sul bollettino ufficiale. È necessario tornare a dare trasparenza agli atti della regione. La distribuzione delle risorse non è equa e va tutta a favore della provincia di Cosenza e anche di Reggio Calabria; l'area centrale è mortificata. Capisco che l'area centrale non ha propri rappresentanti in giunta, ma è necessaria una visione poli-

tica alta ed imporre la soluzione dei problemi del territorio regionale in maniera organica. Invito i consiglieri di maggioranza a dare le minime risposte alle province che si sono viste negate le risorse previste nell'accordo di programma». Abbastanza per provocare una risposta altrettanto dura del f.f. Nino Spirì che ha detto: «Stiamo facendo il massimo per la Calabria e non siamo certo qui a prendere lezioni da parte di "soloni" che si stanno preoccupando soltanto delle prossime elezioni e di chi dovrà

poterli inserendo una scheda in una inutile scatola di cartone».

L'assemblea regionale, che ieri s'è riunita col canonico ritardo di tre ore, è stata preceduta un fuori programma. Il consigliere regionale Francesco Pitaro ha denunciato che nell'organigramma, da tempo mummificato, «i nominandi (segretario generale e direttore generale n.d.r.) continueranno a percepire l'abnorme somma di euro 240.000,00 ciascuno all'anno». Insomma, sembrerebbe un uso privato delle

istituzioni. E comunque Pitaro, esaurito il primo punto, ha lasciato la seduta di cui, il proseguimento, è stato valutato dall'oratore come «clientelare». Poi finalmente la sedicesima seduta ha avuto inizio con letture di proposte di legge, interrogazioni e mozioni da parte del questore Mancuso e del presidente Arruzzolo. Frizione finale: Spirì ha bacchettato Billari che è stato difeso da Irto che ha, sua volta, redarguito per mancato controllo il presidente Arruzzolo.

br.gem.

PETILIA POLICASTRO

Il prefetto sospende Consiglio Mannino nominato commissario

PETILIA POLICASTRO - Dopo la presentazione delle dimissioni da parte di otto consiglieri comunali del Comune di Petilia Policastro, il Prefetto di Crotona, Maria Carolina Ippolito, ha avviato la procedura di scioglimento del consiglio comunale. Lo stesso Prefetto ha quindi sospeso il consiglio comunale nominando quale Commissario prefetizio il Prefetto a riposo Domenico Mannino, affinché provveda a gestire provvisoriamente l'organo consiliare del

Comune di Petilia Policastro garantendo il normale funzionamento dei servizi e dell'attività amministrativa nelle more della definizione del procedimento di scioglimento». Contestualmente il Prefetto ha nominato altresì due sub-commissari nelle persone del viceprefetto aggiunto Roberta Mole e del dirigente del Servizio della contabilità e gestione finanziaria, Rocco Cataldi. Le dimissioni a causa dell'inchiesta che ha coinvolto il sindaco e l'amministrazione.

br.gem.

■ **REGGIO CALABRIA** Nell'inchiesta entrano anche due candidati del centrodestra

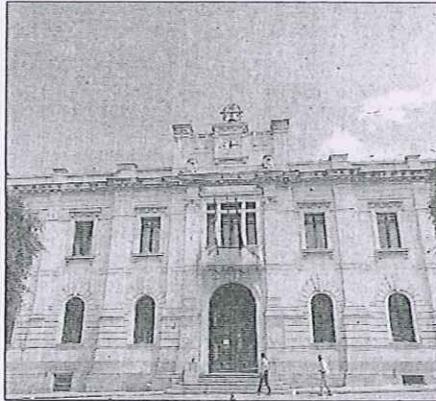
Brogli elettorali, altri indagati

Due esponenti di FdI e FI ma anche da una lista civica a sostegno di Falcomatà

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Si aggiungono nuovi indagati nell'inchiesta sui brogli nelle elezioni comunali di Reggio Calabria del 20 e 21 settembre scorso. Tra gli indagati, oltre all'ex consigliere del Partito Democratico, Antonino Castorina (il più votato nella lista dei Dem, ex capogruppo nella precedente legislatura), ancora ai domiciliari, figurano adesso anche due candidati a consigliere nello schieramento di centrodestra, Luigi Dattola (Fratelli d'Italia) e Giuseppe Eraclini (Forza Italia), oltre a Paola Serrano (Pd), ex consigliere non candidatasi a settembre 2020, e Giuseppe Cuzzocrea, candidato in una lista civica in appoggio del sindaco Giuseppe Falcomatà. La lista degli indagati comprende anche Giuseppe Saraceno, zio di Antonino Castorina, Serena Minniti, membro dello staff di Castorina, Elena Anna Cotugno e Giuseppina Facciolo. Le indagini sono state condotte anche stavolta dalla Digos di Reggio Calabria con il coordinamento del procuratore Giovanni Bombardieri e dell'aggiunto Gerardo Dominijanni. Due i reati in materia elettorale contestati a vario titolo a tutti gli indagati, ad eccezione di Dattola al quale viene contestata una sola fattispecie.

Nella tornata elettorale del settembre 2020, il sin-



Il Comune di Reggio Calabria

daco uscente del centrosinistra Giuseppe Falcomatà ha vinto sul candidato del centrodestra, Antonino Minicuci. Le indagini erano già state avviate dalla Digos della Questura di Reggio Calabria, che ad urne ancora aperte fuori da un seggio aveva sorpreso una persona in possesso di un gran numero di certificati elettorali. Così le prime attività di verifica avevano fatto esplodere il bubbone lo scorso dicembre, quando è stato arrestato e posto ai domiciliari il consigliere comunale eletto, Antonino Castorina, del Partito Democratico, insieme a Carmelo Giustra, presidente di uno dei seggi sottoposti a controllo. Alla

luce del nuovo capitolo dell'indagine, l'ex candidato a sindaco, il massmediologo Klaus Davi, che finora ha chiesto, invano, l'intervento del Ministero dell'Interno, ora torna all'attacco: «Il panorama che emerge dai nuovi sviluppi della inchiesta avviata dalla Procura di Reggio Calabria merita ai brogli elettorali in occasione delle recenti elezioni comunali avvenute il 20/21 settembre 2020 scorsi è rivolvente, disgustoso e lascia sconcertati. Il voto era inquinato trasversalmente, ma tutta ancora da chiarire è il ruolo dei mandanti di tutto questo scempio, che è il vero nodo della vicenda. Non possono avere agito

solocandidati di piccolo cabotaggio dei quali non conoscevo neanche l'esistenza, siamo seri. Chi ha ispirato questa truffa? Chi ha messo in piedi il sistema? Chi erano i complici istituzionali? Al netto di un Ministero degli Interni che si distingue per i suoi interventi burocratici e soporiferi e fa la voce grossa solo con Africo (tanto non si scandalizza nessuno), quello che si chiede a gran voce appellandoci alle istituzioni è un impegno concreto e incisivo dello Stato per il ritorno delle legalità».

Di quadro desolante parla anche il candidato alla Presidenza della Regione, Luigi de Magistris: «L'indagine della Procura della Repubblica sulle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria ci consegna un quadro desolante che apre a scenari imbarazzanti di manipolazione del consenso popolare».

«Auspico che si faccia luce completa sull'accaduto e sulle responsabilità, senza sconti alcuno - sostiene ancora de Magistris - nel rispetto della presunzione d'innocenza. Alle donne e agli uomini di Reggio e dell'intera Calabria dico che mi sono messo in cammino insieme a tantissime altre persone per scardinare definitivamente questi connubi fra politica e maffare e riportare condizioni politiche e di vita degne di una grande terra come quella calabrese».

TERME LUIGIANE

Ieri il sit-in di protesta a Reggio Calabria, oggi la discussione in Assise

di M. FIORELLA SQUILLARO

TIRRENO - C'è grande attesa per la questione relativa alla riapertura delle Terme Luigiane, che sarà discussa oggi presso la cittadella regionale. Già ieri mattina i lavoratori, accompagnati dal segretario provinciale Cisl di Cosenza, Gerardo Calabria, si sono presentati presso il piazzale antistante il palazzo del Consiglio regionale di Reggio Calabria per illustrare al Presidente del Consiglio regionale Arruzzolo, la situazione delle Terme Luigiane. Una vicenda che mette in forse la loro attività lavorativa a causa del conflitto tra i Comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese, da una parte e la Sateca dall'altra, società che ha gestito finora le acque termali. Grazie alla mediazione del consigliere regionale, Domenico Bevacqua, una delegazione dei lavoratori, con il sindacalista della Cisl, Gerardo Calabria, è stata ricevuta dal Presidente Arruzzolo, al quale è stata illustrata la situazione maturata

degli imprenditori locali. Intanto la Sateca ha risposto con una propria lettera alla proposta del Vicario del Vescovo della diocesi di San Marco Argentano-Scalca, don Massimo Aloï. La Sateca esprime parere favorevole alla proposta di mediazione avanzata per la tutela dello stato occupazionale dei lavoratori e, contestualmente, all'apertura della nuova stagione termale. «Non possiamo che essere disponibili a valutare favorevolmente la sintesi che Lei, in accordo con il Vescovo, ha individuato come ragionevole e transitorio compromesso - scrive don Massimo Aloï nella lettera - che non pregiudica nessun diritto o interesse delle parti. Diritti ed interessi che potranno trovare composizione in via amministrativa con un



Il sit-in di ieri

accordo, magari sostenuto da un decisivo intervento regionale, ovvero giustizia nei Tribunali aditi". «Dobbiamo però osservare - prosegue la Sateca - nella sua lettera - come l'ipotesi di accollarsi in via anticipata ben due an-

sulle Terme Luigiane. Il Presidente ha preso atto della necessità di un intervento urgente da parte della regione a tutela dei posti di lavoro, impegnandosi a riferire il tutto all'assemblea consultiva. I lavoratori sperano che il Consiglio regionale approvi una mozione in cui solleciti il presidente Spirli a intervenire con decisione sulla materia, a partire dall'incontro atteso per oggi, nella sede della cittadella regionale di Catanzaro. All'incontro convocato dal Presidente f.f. Antonino Spirli saranno presenti: l'assessore regionale Fausto Orsomarzo, i Sindaci di Acquappesa e Guardia Piemontese, Francesco Tripicchio e Vincenzo Rocchetti; Dante Ferrari, consigliere delegato di Sateca S.p.a.; Giuseppe Lavia, segretario provinciale Cisl Cosenza; Massimo Caputi, presidente nazionale di Federterme; Dorian Avolio e Lino Salerno, del Comitato lavoratori della Sateca; Ennio Tripicchio e Vincenzo Zingaro, rappresentanti

qualità di canoni, non esigui e superiori al prezzo di mercato, per la fornitura della sola acqua termale, ci sembra particolarmente penalizzante ed onerosa in un momento di così intensa crisi che incide con massima virulenza proprio nel nostro settore. Detto questo non intendiamo però negoziare su una proposta proveniente da un soggetto così autorevole e disinteressato come la Curia vescovile. Siamo pronti ad attivarci sin da domani in sintonia con le Amministrazioni comunali, ove anche esse dovessero convenire sull'opportunità di un accordo quale quello da Lei avanzato». Un accordo «che non lede alcuna prerogativa, che lascia liberi tutti di perseguire le legittime istanze in tutte le sedi - conclude Sateca - ivi comprese quelle giudiziarie, che non è impedito da alcuna legge (almeno da quelle da noi conosciute) e che mette in sicurezza il bene più prezioso ovvero il lavoro e la serenità di tante famiglie».

INCHIESTA DDA

Petrolmafie si allarga, indagati in 684 con l'accusa di concorso in riciclaggio

di MICHELE ALBANESE

REGGIO CALABRIA - Si allarga l'inchiesta "Petrol-mafie Spa", almeno per quanto riguarda il filone denominato "Andrea Doria", coordinato dal procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e dagli aggiunti Giuseppe Lombardo e Gaetano Paci. Si tratta di un'inchiesta colossale che ha testimoniato l'integrazione delle mafie nel mercato globale e di riciclaggio di denaro, frutto di traffici illeciti, non solo nella economia legale per "ripulirlo", ma anche nell'economia criminale per produrre ulteriori proventi illeciti, in questo caso attraverso frodi fiscali nel settore degli oli minerali. L'inchiesta ha dimostrato come le frodi in questo settore non erano solo riservate agli specialisti, ma anche ad una "nefasta sinergia" tra mafie e colletti bianchi, senza l'apporto dei quali le prime ben difficilmente avrebbero potuto fruttare al massimo quel tipo di frodi fiscali. L'operazione rappresenta l'epilogo di indagini condotte su una duplice direttrice investigativa dalle Dda di Napoli, Roma, Reggio Calabria e Catanzaro - con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e di Eurojust - che hanno fatto emergere la gigantesca

convergenza di strutture e pianificazioni mafiose originariamente diverse nel business della illecita commercializzazione di carburanti e del riciclaggio di centinaia di milioni di euro in società petrolifere intestate a soggetti insospettabili, meri prestanome. Si è saputo ieri, che nel settembre scorso, infatti, i sostituti procuratori della Dda Paola D'Ambrosio e Gianluca Gelso hanno iscritto 684 persone nel registro degli indagati. Tutti sono accusati di concorso in riciclaggio. Molti di loro, però, non comparivano nel decreto di sequestro d'urgenza di beni per oltre 600 milioni di euro e nemmeno nelle ordinanze di custodia cautelare, emesse a inizio aprile dai gip Vincenzo Quaranta e Giovanna Sergi. Si tratta di soggetti che, stando a un'informativa del Gico della Guardia di Finanza, effettuavano continui prelievi di contanti su conti correnti postali intestati a società cartiere o a prestanome. Risorse finanziarie che, una volta raccolte, venivano fatte pervenire, tramite "spalloni" ai vertici dell'associazione a delinquere dedita al traffico e alla commercializzazione di prodotti petroliferi. Collegate alle indagini "gemelle" delle Dda di Roma, Napoli e Catanzaro, infatti, l'inchiesta "Andrea Doria" della Dda Reggio Cala-

bria ha fatto luce su una gigantesca frode fiscale messa in piedi dagli indagati Vincenzo e Gianfranco Ruggiero, ritenuti espressione della cosca Pirromalli di Gioia Tauro, e dai fratelli Domenico e Giovanni Camastra, due imprenditori ritenuti vicini alla cosca Cataldo di Locri. Sarebbe contiguo alla cosca Labate, invece, il broker Giuseppe De Lorenzo a casa del quale, il giorno dell'arresto, la guardia di finanza ha trovato due valigie con dentro oltre due milioni di euro in contanti. Grazie alle intercettazioni, è emerso che l'associazione aveva la disponibilità di «un considerevole numero di conti correnti sia intestati a persone fisiche che a società accessi con il fine specifico di consentire la circolazione dei capitali illeciti derivanti in larga parte dalla violazione delle norme tributarie». Tra i 684 indagati ci sono proprio i titolari dei conti correnti e i cosiddetti «spalloni» che, in cambio di poche centinaia di euro, si rendevano disponibili ad effettuare il prelievo delle somme in contanti. Milioni di euro in contanti che, finivano in un locale nel centro direzionale di Napoli dove si procedeva alla conta delle banconote e allo smistamento degli importi ai vari componenti del sodalizio».

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblistas
0984 854042 • info@pubblistas.it

IL PROGETTO DELLA NEO PIAZZA DE NAVA Continua a fare discutere il "cuore" di Reggio

Anche Legambiente dice "no"

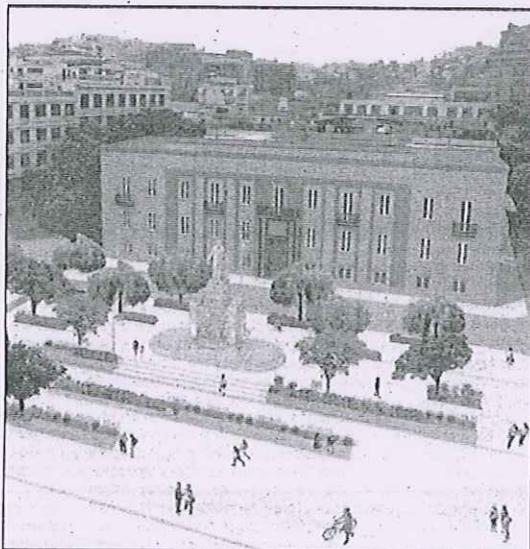
«Non vogliamo "mummificare" il passato, ma certo neanche cancellarlo»

ERA atteso ormai da giorni il parere di Legambiente nell'intenso dibattito in città sul progetto di piazza de Nava e dell'area intorno al museo: ed eccolo arrivare.

«Al di là della conferenza dei servizi c'è bisogno di un confronto approfondito e di ascolto vero» - afferma preliminarmente Legambiente Reggio che però non si esime ad alla valutazione: «Favorevoli all'integrazione tra il Museo e il contesto urbano e alla creazione di un ampio "spazio pubblico al servizio del pedone". Si alla scelta di mobilità sostenibile nell'area museale. Netto no invece alla parte di progetto riguardante Piazza De Nava perché non mummificare significa ristrutturare e valorizzare senza stravolgerne e cancellarne i segni identitari».

Il precedente. «La storia della riqualificazione della piazza - ricorda l'Associazione ambientalista - ha visto già in passato un largo movimento di associazioni e cittadini tra cui Legambiente impedire la realizzazione di un progetto che ne avrebbe stravolto completamente l'attuale assetto, dimostrando quanto fortemente identitaria sia l'immagine di questo luogo nel comune sentire dei reggini. Contestualmente era stato strappato in quella circostanza l'impegno da parte delle istituzioni interessate che ogni altra proposta sarebbe stata preliminarmente presentata alla città. Non ci sembra che questa promessa sia stata mantenuta e ancora una volta si tenta di imporre una soluzione senza un confronto reale e trasparente».

DELLA PIAZZA SI RESTAURA SOLO IL MONUMENTO A DENAVA. «Nel merito ci sembra di capire che il progetto preveda, per quanto riguarda la piazza, ben poco da restaurare, se non il monumento a De Nava. Per il resto dalla relazione - sottolinea Legambiente - si evince un lungo elenco di demolizioni previste, che incredibilmente ben poco salvano dell'attuale piazza e risultano palesemente prive di senso o incoerenti con le stesse premesse da cui si parte. Gli interventi di quella che è rimasta catalogata nella storia di Reggio come epoca della Ricostruzione riuscirono a ridare un volto alla città con gli interventi di architettura Razionalista e con gli interventi di importanti architetti del Liberty e di un'architettura eclettica/coloniale che hanno caratterizzato la "Reggio bella e gen-



Il progetto di Piazza De Nava

tile". Piazza De Nava, dopo gli interventi operati in città negli ultimi decenni, è rimasta uno dei pochi "luoghi progettati" del passato che conserva una sua unità stilistica».

I particolari che saranno cancellati: «Infatti, le due facciate disegnate da due grandi architetti dell'epoca - quella del Museo Nazionale di M. Piacentini e quella del palazzo dell'Ente Edilizio di C. Autore - furono armonicamente messe in relazione dalla piazza progettata per accogliere il monumento con la fontana di F. Jerace, un parterre leggermente inclinato chiuso dalle balaustrate con ringhiera tubolare, nel quale successivamente nelle quattro aiuole furono piantumate quattro palme decorative che lasciavano libera la visione delle due imponenti facciate. Ora il progetto della "nuova piazza" cancella tutto ciò con il pretesto di due "parole d'ordine": pedonalizzazione e continuità del Museo con l'esterno che non necessariamente, però, ci permettiamo di osservare, dipendono dalla soluzione progettuale prospettata relativa a Piazza De Nava».

Legambiente spiega la propria posizione: «Siamo in sostanza d'accordo, con l'idea di fare dell'area estesa di pertinenza del Museo comprendente anche il fronte rivoltato al mare un nuovo "spazio pubblico a dimensione del pedone" e alla realizzazione di un polo intermodale all'interno di un piano strategico per lo sviluppo di una mobilità urbana sostenibile. Guardiamo con grande interesse e apertura alle soluzioni "rivoluzionarie" relative alle conseguenti modifiche al sistema viario attuale. Anche l'idea di

esaltare la relazione del Museo con l'"intorno" è di per sé condivisibile, ma rigettiamo decisamente, con esclusivo riferimento alla piazza, la cattiva soluzione prospettata attraverso il nuovo progetto, peraltro inopinatamente dallo stesso Ministero per i Beni Culturali. Pedonalizzazione, nuova relazione tra il Museo e l'intorno, piano di mobilità sostenibile possono benissimo coesistere con una Piazza De Nava adeguatamente ristrutturata e valorizzata, ma mantenuta nel suo assetto storico. Perché - domanda Legambiente - cancellare il presidente di

Piazza De Nava e non intervenire, invece, con un accordo restauro, riportandola alla coerenza del disegno e dei materiali originari, e intervenendo con linguaggio contemporaneo sul verde e sugli arredi, per donarle quell'aspetto di "salotto buono". La stessa cosa vale in riferimento alle aree d'intorno per realizzare il dialogo del Museo con l'esterno, che è un obiettivo verso cui tendere, ma che ha possibilità di soluzioni assai meno traumatiche e velleitarie che prescindono dallo stravolgimento della piazza». «In questo contesto ci sembra anche interessante la proposta del FAI di creare un percorso esterno collocando delle teche che offrano ai passanti un'esposizione en plein air di reperti archeologici, ad oggi non visibili. Soprattutto se questo intervento caratterizzante diventa, uno dei segni di un percorso che coinvolga altri luoghi archeologici del territorio urbano, che potrebbero "rivivere"».

La malattia dell'incuria: «Non serve peraltro sottolineare che, se oggi non è riconoscibile la funzione collettiva di luoghi come Piazza De Nava, è soprattutto per l'incuria e il degrado in cui sono stati abbandonati per decenni. Stessa cosa per la piazzetta Alvaro dal forte valore simbolico, un gioiellino di famiglia il cui recupero e la cui valorizzazione è senza dubbio un obiettivo giusto da perseguire».

Costi esorbitanti «Sola obiezione, ipotizzabile "a mezza bocca" - ricorda Legambiente - dei fattori del mega-progetto della Soprintendenza: questo tipo d'intervento proposto da molte associazioni ed esperti non "coprirebbe" l'esorbitante somma disponibile di 5 milioni di euro. Da qui luci, zampilli ed "effetti speciali". Ma allora perché non spendere il necessario, impegnando il resto su aree archeologiche importanti e bellissime - una per tutte l'area del monastero bizantino di Santa Maria di Trapezzomata - per valorizzarle e farle diventare parte di un'offerta culturale e turistica attrattiva e di qualità?».

Nessuna giustificazione. «A parere di Legambiente nessuna considerazione sui tempi del progetto esecutivo, dell'appalto dei lavori, del rischio di perdere i finanziamenti, può motivare la sbrigatività. Riteniamo, dunque, sia doveroso "trovare il tempo" per un confronto ampio e costruttivo sul futuro di Piazza De Nava».

IL PARERE TECNICO

In commissione audita Cagliostro

LA commissione consiliare Cultura, presieduta da Marcontino Malara, ha audito la prof.ssa Marisa Cagliostro, presidente della Consulta comunale politiche sociali, del lavoro e cultura che annovera al suo interno circa sessanta associazioni, in merito al progetto della nuova piazza de Nava realizzato dalla Soprintendenza nel quadro di un finanziamento di 5 milioni da parte del Ministero dei beni culturali.

«Siamo perfettamente consapevoli - ha spiegato a margine dei lavori dell'organismo di Palazzo San Giorgio, il consigliere Malara - che la proposta di riqualificazione della storica piazza De Nava elaborata dalla Soprintendenza, abbia aperto un vivace dibattito tra addetti ai lavori, associazioni e cittadini e a maggior ragione riteniamo utile alimentare un dialogo pacato e costruttivo intorno a questo progetto. La prof.ssa Cagliostro - evidenzia il presidente della settima commissione Cultura - ha illustrato una sua interessante relazione ricca di spunti di carattere storico che, peraltro, testimoniano come anche in passato ogni intervento o spinta innovatrice abbia sempre generato tesi opposte e diverse correnti di pensiero. Così come è apparso evidente, dalla disamina offerta da parte della presidente della Consulta, che le traiettorie dello sviluppo urbano di ogni città, compresa la nostra, siano degli elementi dinamici, di fatto in continua evoluzione. Ciò anche in virtù di quelli che sono gli eventi naturali come nel caso di Reggio Calabria, il cui assetto è stato radicalmente stravolto in poco più di due secoli a causa, com'è noto, dei due gravi eventi sismici del 1783 e 1908. In questa direzione conclude il consigliere Malara - crediamo che il progetto che interessa piazza De Nava debba essere esaminato con grande attenzione da parte degli osservatori di settore e di tutta la cittadinanza, nell'ambito di un confronto ragionato e obiettivo ma che muova dalla consapevolezza che i processi di cambiamento non siano minacciosi da cui doversi difendere ma, semmai, un valore aggiunto per ogni comunità».

SECCO NO DEL CNA

«Un restyling che ricorda l'intervento criminale di parziale spianamento del Castello Aragonese»

ANCHE il segretario del Cna reggino Giovanni Laganà dice no a questo tipo di intervento e cisi lo motiva: «Per piazza De Nava occorre modificare l'idea progettuale, pensando ad un vero intervento di restyling, di tutela e di conservazione del bene storico del centro cittadino. In questa città, ciclicamente, c'è sempre qualche "modernista" che non trova di

meglio che sostenere progetti illuminanti per cancellare pezzi di memoria della comunità reggina. Senza andare molto lontano basta ricordare, nei primi anni venti del secolo scorso, l'intervento criminale di parziale spianamento del Castello Aragonese. «Un'intera ala del manufatto - ricorda - quella che volgeva verso il mare, venne cancellata per fare

spazio a misere esigenze urbane. E ancora, alla fine degli anni sessanta, la scellerata decisione di asfaltare il Corso Garibaldi e coprire lo storico basolato. Piazza De Nava è bella così com'è, con le sue armoniose aiuole, con la tipica pavimentazione, con il profumo dei ricordi andati». «Questi interventi - conclude - che cambiano il volto ad una de-

terminata zona è giusto farli quando riqualificano aree significative della città, così come è avvenuto per il nuovo Waterfront. Un intervento, questo sì, pensato e realizzato per implementare la bellezza dei nostri luoghi. Per avvicinare il Museo alla città non occorre sacrificare uno spazio della memoria, serve pensare ad azioni capaci di aprire concretamente la struttura museale al territorio, ospitando eventi culturali e rappresentativi della tradizione locale, promuovendo i tanti talenti reggini della musica, dell'arte, della letteratura».

MINISTERO DELL'INTERNO
PREFETTURA - UFFICIO
TERRITORIALE DEL GOVERNO DI
REGGIO CALABRIA
AGENZIA DEL DEMANIO -
DIREZIONE REGIONALE CALABRIA
BANCO DI GARA - CIG
857039824

È indetta procedura aperta telematica per il servizio di recupero, custodia e acquisto dei veicoli oggetto dei provvedimenti di sequestro amministrativo, fermo o confisca ai sensi dell'art. 214 bis del D. Lgs. 285/92 nell'ambito territoriale della provincia di Reggio Calabria. Importo: € 526.400,00. Ricezione offerta: 31/05/2021 ore 12.00. Documentazione s.u.: www.prefettura Reggio Calabria.it e www.agenzia.demania.it. GIUOE: 08/04/2021.

IL PREFETTO MARIANI
IL DIRETTORE REGIONALE
DELL'AGENZIA DEL DEMANIO
DI GIROLAMO



■ **PIANO DI SPIAGGIA** Presentato a Palazzo San Giorgio dall'assessore Cama

Un masterplan per 32 km di costa

Il progettista: «Individuate le criticità da aggredire e le opportunità da sviluppare»

PRESENTATO a Palazzo San Giorgio il nuovo Piano di Spiaggia. Il sindaco Falcomatà: «E' un Masterplan del mare. Un'opportunità per l'intera città». L'assessore Cama: «Lavoro eccezionale».

Sono stati presentati questa mattina, in una conferenza stampa a Palazzo San Giorgio, i contenuti della variante al Piano Comunale Spiaggia recentemente approvata dal Consiglio comunale di Reggio Calabria.

Insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore alla Pianificazione urbanistica, Mariangela Cama, ed il progettista arch. Paola Malara, hanno illustrato i contenuti del nuovo documento di programmazione.

Il sindaco Falcomatà ha parlato di «Masterplan del Mare», descrivendo il Piano di Spiaggia come «una grande opportunità per realizzare nuove strutture balneari ed un'occasione importante per tutti i cittadini e gli imprenditori». «E' uno strumento rivoluzionario - ha affermato - rispetto al quale va fatto un plauso al gruppo di progettisti che vi hanno lavorato consegnando alla Città una mappa ben precisa rispetto alle differenze morfologiche del nostro territorio. Il litorale di Catona, infatti, non è uguale a quello di Bocale, così come la costa di Gallio è differente da Pellaro».

La spiaggia, dunque, diventa «una grande piazza urbana che contempla lo sviluppo dell'intero ambiente costiero». «Gli interventi che andremo a fare - ha continuato il sindaco - condurranno alla crescita dell'indotto turistico ed economico. E' uno studio molto approfondito anche per quel che riguarda l'erosione costiera fornendo, di fatto, la possibilità di porre in essere politiche di messa in sicurezza del territorio più efficaci ed incisive». «Con le risorse in arrivo dal Recovery fund - ha proseguito - potremo mettere in campo le azioni suggerite dal Piano di Spiaggia che, esaurite le successive fasi amministrative, diventerà immediatamente esecutivo, nella speranza che possa esserlo già dalla prossima estate».

«Siamo di fronte ad un lavoro eccezionale», ha poi detto l'assessore Cama aggiungendo: «Il Piano di spiaggia dovrebbe regolamentare e disciplinare le aree del demanio marittimo, ma noi siamo andati oltre proponendo uno strumento che offre un quadro conoscitivo ben preciso del nostro tratto costiero che si dipana lungo 32 chilometri di litorale. E' un punto di partenza fondamentale che ci permette di disegnare un innovativo modello di turismo balneare ecosostenibile».

L'aspetto tecnico è stato approfondito dall'architetto Malara che ha presentato «un Piano importante per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi nel rilancio economico, sociale e ambientale del nostro territorio». «Adesso - ha aggiunto - abbiamo una fotografia reale delle criticità da aggredire e delle potenzialità da sfruttare. Sappiamo dove l'erosione costiera è più incisiva ed abbiamo un quadro completo degli scarichi a mare che intaccano la qualità delle acque di balneazione, così come conosciamo a fondo i punti in cui si è maggiormente sviluppato un abusivismo che limita l'accessibilità e la viabilità verso le spiagge. D'ora in avanti, dunque, l'amministrazione comunale ha tutti gli strumenti per intervenire e risolvere anomalie che frenano e minano le numerose potenzialità del territorio».

«Contemporaneamente - ha aggiunto Malara - abbiamo misurato le possibilità di crescita della città attraverso la ricerca dei punti di forza sui quali spingere per far progredire economia, turismo e benessere complessivo della comunità. Grazie allo studio approfondito del litorale, siamo stati in grado di individuare veri e propri borghi marinarini da inquadrare come siti d'interesse comunitario. Allo stesso modo, abbiamo l'area che si estende dal Waterfront fino al Parco lineare sud da concepire come spazio urbano al servizio della spiaggia. E' qui che potranno insistere progetti legati allo sport ed alla cura del corpo, attraverso l'implementazione di strutture dedicate a raggiungere un obiettivo difficilmente rintracciabile in altre realtà. Puntando sulla qualità indiscussa dell'aria, dell'acqua, del verde



Cama, Falcomatà e Malara

pubblico si potranno sviluppare percorsi sportivi unici sotto il profilo della bellezza, della salubrità dei luoghi e dei servizi messi a disposizione di cittadini e turisti».

Ed ancora: «Catalizzatore d'interesse collettivo, il litorale potrà fornire nuovi profili di progresso economico con la collaborazione fra il pubblico ed il privato. Individuate aree da mettere in concessione, prevediamo si possano installare 15 "chiringuiti", piccole strutture ludico-ricreative che si autoalimentano dal punto di vista dei servizi, così come piattaforme a mare in quelle che abbiamo definito, fra Pellaro e Bocale, le

spiagge del vento». Molto ambizioso è anche l'aspetto legato alla dipartistica: «Nell'area del Tempio potranno sorgere pontili galleggianti che daranno risposte importanti con l'ormeggio di circa 200 imbarcazioni. Lo stesso vale per Pentimele con una grande parte riservata agli stazionamenti in mare». Dal ripristino dei sottopassi esistenti e dalla rifunzionalizzazione all'uso pubblico di aree di proprietà delle Ferrovie ricadenti su terreno demaniale, «si potranno mettere a servizio altri ed interessanti luoghi da destinare alla fruizione della collettività».

CAMERA DI COMMERCIO

Bonus edilizi oggi
la firma al protocollo
di collaborazione

OGGI alle ore 15.30 presso la sede camerale di Via Campanella a Reggio Calabria, il Presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana presenterà il Protocollo di collaborazione operativa promosso dall'Ente camerale per favorire in ambito locale l'utilizzo del sistema di incentivi fiscali nazionali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, le ristrutturazioni edilizie, il risparmio energetico ed il miglioramento sismico degli edifici (bonus edilizia, eco bonus, sisma bonus ed il super bonus al 110%). Seguirà la sottoscrizione del Protocollo da parte dei soggetti firmatari: la Camera di commercio di Reggio Calabria; la Regione Calabria-Assessorato Infrastrutture, Lavori Pubblici, Mobilità; la Città Metropolitana di Reggio Calabria; il Comune di Reggio Calabria; le Associazioni dei Comuni 'Area greca', 'Area della Locride', 'Area della Piana Città degli Ulivi', 'Area dello Stretto'; gli Ordini provinciali degli Ingegneri, degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori, dei Geometri, dei Commercialisti e altri.

■ **CONFERENZA FISM** L'intervento dell'assessore Scopelliti

«Tutti i bimbi hanno diritto a una scuola dell'infanzia di qualità»

IERI mattina l'assessore Rosanna Scopelliti è intervenuta alla conferenza stampa della FISM per la presentazione della mobilitazione nazionale per la concreta e effettiva realizzazione della parità scolastica.

Nel suo intervento l'assessore ha ricordato l'importanza della legge di parità voluta dall'allora ministro Berlinguer e soprattutto quanto sia fondamentale l'apporto delle scuole non statali gestite dai comuni e dagli enti non profit per incrementare l'offerta dei servizi per i bambini da zero a sei anni, in particolare nelle regioni del Sud.

«Per fortuna non siamo all'anno zero» ha ricordato citando il recente stanziamento di 2,6 milioni di euro del Comune di Reggio Calabria con i fondi del decre-

to 65/2017. «Molto è stato fatto dopo che la legge 62/2000 ha sfidato tabù e ipocrisie e ha sancito solennemente che è nel principio di sussidiarietà e nella collaborazione pubblico privato che possiamo trovare il modo più efficiente di garantire a tutti i bambini il diritto a frequentare una scuola dell'infanzia di qualità».

Rosanna Scopelliti ha poi ribadito che gli amministratori non possono che essere dalla stessa parte di FISM, visto che conoscono molto bene le esigenze del territorio e le disparità territoriali che penalizzano il meridione. «Nelle bozze del piano Next Generation EU - ha aggiunto - le risorse per lo 0-6 e il recupero delle disparità territoriali ci sono. Sono certa che, anche grazie al lavoro incessante delle ministre Carfagna e Bonetti

non ci saranno passi indietro. Il difficile però comincerà dopo che Bruxelles avrà approvato il piano. Dovremo lavorare insieme perché tutto il sistema pubblico, al quale contribuiscono anche soggetti non statali, possa essere adeguatamente sostenuto». L'assessore Scopelliti ha concluso il suo intervento invitando le amministrazioni di ogni colore politico a fare squadra per portare a casa il risultato auspicato anche da FISM e ringraziando «tutte le scuole del sistema pubblico, a cominciare da quelle di Reggio Calabria, ma non solo, per gli alti standard che riescono a garantire anche in questo momento così difficile».



L'assessore comunale alla Istruzione Rosanna Scopelliti

■ **IMPRESE ARTIGIANE** E' stato rifinanziato il fondo regionale di sostegno

Ancora contributi a fondo perduto al 65%

«Rifinanziato il fondo regionale per sostenere gli investimenti delle imprese artigiane calabresi. La Giunta regionale ha deliberato una variazione al bilancio di previsione per l'iscrizione di 4 milioni di euro destinati al sostegno e allo sviluppo delle imprese artigiane. Una occasione per la crescita del comparto che ha dato prova di resilienza alla crisi economica aggravata dall'ondata pandemica, sostenendone gli investimen-



Un artigiano al lavoro

ti». Si tratta di un fondo che ha già consentito a centinaia di imprese artigiane di accedere ad un contributo in conto interessi o in conto capitale a fondo perduto nella misura massima del 65% dell'investimento realizzato ed ammissibile. E con questa nuova dotazione finanziaria si potrà proseguire nell'azione di sostegno consentendo alle imprese di poter avviare un rinnovamento aziendale per competere sui mercati, soprattutto in questa fase complicata di ripresa del cammino economico con tutto il peso della pandemia ancora da superare. Ricordiamo che tra le spese ammesse al contributo (conto interessi o conto capitale a

seconda della tipologia di spesa) rientrano quelle in opere murarie - nel limite massimo del 30% dell'investimento complessivo ritenuto ammissibile -, acquisto di macchinari ed attrezzature, acquisto di hardware, software e spese per la realizzazione di siti web; impianto fotovoltaico. Tutti questi investimenti consentono di accedere al fondo perduto. Mentre si ha diritto al contributo solo in conto interessi per l'acquisto di attrezzature per l'attività e per il reintegro capitale circolante finalizzato alla formazione di scorte di materie prime e prodotti finiti. Per informazioni e assistenza è possibile contattare confartigianato email confartigianato.rc@libero.it

FESTA DELLA LIBERAZIONE Saranno inaugurati due grandi murales antifascisti Malerba e Gullace sui muri di Reggio

Una "panchina parlante" in piazza Castello e l'omaggio alla stele del Partigiano

Festa di Liberazione si lavora a ritmo serrato per celebrare degnamente la ricorrenza della ritrovata libertà del nostro Paese.

Il sindaco Falcomatà: «Attraverso l'arte ci rivolgiamo soprattutto alle nuove generazioni affinché difendano sempre i valori della libertà e della democrazia conquistati col sacrificio e l'impegno della Resistenza».

In occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione del Paese dal nazifascismo, saranno inaugurate due grandi murales dedicati a quanti, col loro impegno ed il loro sacrificio, hanno contribuito a rendere l'Italia terra di civiltà e democrazia.

Alle ore 12, in via Enna, nell'area del Largo Botteghelle, l'Amministrazione comunale e la Città Metropolitana di Reggio Calabria presenteranno alla città due distinte opere che richiamano le figure di Pasquale Brancatisano detto "Malerba", partigiano di Samo, e di Teresa Gullace, la donna originaria di Citranova che ispirò il personaggio di Pina, interpretato da Anna Magnani, nel celeberrimo film di Roberto Rossellini "Roma Città aperta". Gli artisti che realizzeranno i murales sono Daniele Geniale e Luis Gomez de Teran, coordinati da INWARD Osservatorio Na-

zionale sulla Creatività Urbana che da anni lavora seguendo un proprio modello nazionale di valorizzazione della street art tra pubblico, privato, no profit e internazionale.

«Ancora una volta - ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà - è l'arte la leva sulla quale spingiamo per celebrare una ricorrenza solenne. Durante la dittatura e la guerra, molti cittadini reggini hanno pagato un prezzo altissimo per l'affermazione della libertà, della giustizia e della democrazia. Con queste opere ricordiamo il partigiano "Malerba" e Teresa Gullace, ma idealmente vogliamo preservare la memoria di quanti, nelle nostre comunità, hanno subito e resistito alla violenza e alla prevaricazione dell'abominio nazifascista».

«Così come, due anni fa - ha ricordato Falcomatà - abbiamo fatto affiggere manifesti che richiamavano il triste periodo nazifascista nel tentativo di elevare le coscienze di fronte ad un ventennio di sopraffazione e morte affinché questo non abbia mai più a ripetersi, oggi due grandi opere d'arte muraria ricorderanno, a chi passerà il vicino, l'ammirazione per la lotta partigiana e i suoi protagonisti senza dimenticare le donne vittime di ogni guerra».

«Non sono soltanto gesti

simbolici», ha affermato, ancora, il sindaco aggiungendo: «Abbiamo, infatti, la responsabilità e la necessità di preservare e tramandare i valori incantati da chi deve sempre rappresentare un esempio, soprattutto, per le nuove generazioni. Sono passati 76 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale e dalla Liberazione del nostro Paese. Molti protagonisti di allora non ci sono più e noi abbiamo l'obbligo di raccogliere il testimone che ci hanno lasciato affermando, ogni giorno e in ogni maniera possibile, i principi fondamentali che stanno alla base della nostra Costituzione. Attraverso i murales, quindi, rivolgiamo le nostre attenzioni ai più giovani, a chi, cresciuto lungo un arco temporale troppo distante dai fatti del 1945, non può permettersi di perdere la strada, ma deve continuare sul sentiero di libertà tracciato dai nostri avi. La democrazia e la libertà sono valori sacri, ma allo modo sottili e delicati. Vanno perciò difesi sempre senza mai darli per scontati e compiuti. L'incoscienza dell'uomo, purtroppo, in attimo è capace delle cose più indicibili».

Quello di via Enna sarà l'appuntamento cardine di una giornata intensa e ricca di eventi per celebrare l'anniversario della Libera-



Il partigiano Malerba e sotto Gullace nel francobollo commemorativo

zione. Alle ore 10, infatti, un'altra iniziativa si terrà a Piazza Castello, nel solco del progetto delle "Panchine parlanti" lanciato dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Sarà posta una seduta dedicata ad Antonio Gramsci ed ai valori della Resistenza.

Alle ore 11.00, invece, ai

pedi della statua del Partigiano nella villa Comunale, si svolgerà il tradizionale omaggio con la deposizione di una corona di fiori. Tutte le manifestazioni sono promosse dall'Amministrazione comunale di Palazzo San Giorgio e dalla Città Metropolitana, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

LA RACCOLTA Plastic Free: tutti i numeri di Reggio

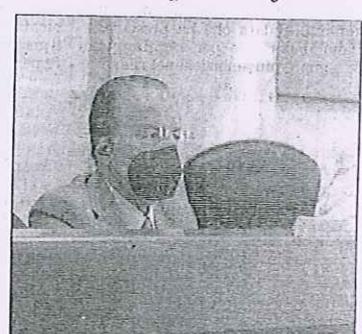
Grande successo per Plastic Free Onlus per l'iniziativa che, domenica 18 aprile ha visto più di 15.000 persone in tutta Italia in azione per il bene dell'ambiente. Negli appuntamenti svolti in contemporanea sono stati raccolti oltre 170 mila chilogrammi di plastica e rifiuti di ogni genere. In particolare, per la città di Reggio Calabria il risultato è stato 60 sacchi di plastica, oltre diversi rifiuti ingombranti e indifferenziati, 120 partecipanti, un risultato unico grazie all'organizzazione dei referenti locali Davide Arilotta e Serena Pensabene. È solo il sesto appuntamento per Reggio e il gruppo cresce smisuratamente di volta in volta - spiegano i referenti - «Oggi abbiamo percepito entusiasmo e una gran voglia di cambiamento. Siamo certi che continueremo a crescere».

Si è insediata a palazzo 'Corrado Alvaro' la cabina di regia 'Reggio Metropolitana', ovvero l'organo collegiale che ha l'obiettivo di rendere protagonista il territorio, in tutte le sue componenti, dell'attività di programmazione e monitoraggio che riguarda i fondi del Recovery Fund, Next Generation EU e Piano nazionale di ripresa e resilienza, misure straordinarie per sopperire ai danni causati dalla pandemia. Il varo ufficiale del nuovo strumento partecipativo è stato celebrato nell'aula consiliare 'Leonida Repaci' alla presenza di tutti gli attori istituzionali e rappresentanze sociali del territorio. Presenti al tavolo dei lavori, coordinati dal Sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, il sindaco di Benestare e consigliere metropolitano con delega al Coordinamento Cabina di Regia "Reggio Metropolitana" - Recovery Plan, Domenico Mantegna e il direttore generale di Palazzo 'Alvaro', Umberto Nucara.

«Oggi affermiamo, prima di tutto, un metodo di lavoro», ha detto in apertura dei lavori il Sindaco Falcomatà, che ha poi parlato di «una via nuova che vuole andare oltre gli steccati e le divisioni politiche, ponendo al centro il senso di appartenenza, lo spirito identitario e l'impegno di tutti, nessuno escluso, per rendere questo cruciale momento storico un'opportunità autentica per il futuro del nostro territorio. La Città Metropolitana ha deciso di muoversi con largo anticipo, - ha poi aggiunto il Sindaco metropolitano - anche rispetto ad altri enti, nella piena consapevolezza che tale momento richieda presenza, partecipazione e protagonismo. Abbiamo voluto al nostro fianco Svimez che ci sup-

RECOVERY FUND L'organo collegiale si è ufficialmente insediato a Palazzo Alvaro Metrocity: parte la cabina di regia

Presenti tutti gli attori istituzionali e sociali del territorio. Falcomatà: «Anticipiamo il futuro»



Falcomatà e Nucara, il vicesindaco Armando Neri e dietro di lui Quartuccio e Nino Zimbalati

porterà sotto i profili della sostenibilità economica e incisività delle azioni che proporremo. Ma ciò che più conta è il contributo di tutti gli attori coinvolti. La cabina di regia vede presenti tutti i rappresentanti istituzionali, le categorie, i sindacati, gli ordini professionali, l'università, i rappresentanti delle aree omogenee e di volta in volta si aprirà ai contributi di soggetti che hanno competenze specifiche su determinate materie o progetti».

La cabina di regia ha anche il compito di dare un'indicazione precisa a livello nazionale, ha rimarcato Falcomatà, «su come affrontare la sfida del Recovery Fund». In questa direzione dall'au-

la consiliare di Palazzo 'Alvaro' è stata ribadita in modo unanime la necessità di rivedere le regole del gioco, «perché la quota del 37% non è adeguata e non risponde alle reali esigenze che il Mezzogiorno esprime e che, come anche Svimez ha rilevato, dovrebbe attestarsi al 60 circa. E soprattutto - ha poi concluso il Sindaco metropolitano - occorre definire i livelli essenziali delle prestazioni mettendo da parte il criterio della spesa storica che rischia di penalizzare ulteriormente i nostri territori».

Quattro gli indirizzi che caratterizzeranno l'azione della cabina di regia, ha poi ricordato Mantegna, «con attenzione, in particolare, ai

temi ambientali, delle risorse idriche e della viabilità. Ma anche guardando agli investimenti pubblici a sostegno della crescita e dello sviluppo economico, alla pianificazione e programmazione del Piano Sud 2030 e alle azioni che riguardano il Pnrr. Senza dimenticare, naturalmente, i grandi interventi strategici quali l'ammodernamento della Jonio-Tirreno, la Bovalino-Bagnara, l'alta velocità Salerno-Reggio e la Statale 106».

Elaborare programmi di sviluppo per il territorio che siano coerenti con le prescrizioni della Commissione europea. Questa la funzione principale della cabina metropolitana, ha poi spiegato Nucara,

che ha inoltre evidenziato la centralità del ruolo della struttura tecnica composta da trenta esperti suddivisi in sei aree tematiche. La cabina, è stato spiegato, funzionerà come qualsiasi organo collegiale, quindi con appositi convocazioni e specifici ordini del giorno. Non sarà uno strumento plebiscitario, ma un luogo operativo che si muoverà nel quadro di regole rigorose e guardando agli obiettivi che si dovranno raggiungere. Sarà presieduta dal sindaco metropolitano e composta dai consiglieri di Palazzo 'Alvaro' e da un rappresentante del Comune capoluogo a cui si aggiungono un sindaco per ognuna delle quattro aree omogenee.

SUDISMI

Quell'equazione distorta "Sud uguale mafia e camorra" che nello Stato patrigno non muore mai

IL CASO

Anche nel programma di Augias su Rai3 un'immagine di Napoli distorta dai pregiudizi

LA VISIONE FALSATA

Il tema dell'abbandono dello Stato non viene mai fuori e le colpe del degrado sono sempre addossate al Sud

di Pietro
Massimo
Busetta

Un popolo dove ci si sbrana, dove la convivenza non è civile. Un paradiso abitato da diavoli. Città di lazzaroni e pulcinelli, semibarbara e africana. Così scrive Leopardi al padre parlando di Napoli. E così il programma "Città segrete" di Rai Tre riporta, ammiccando allo spettatore che forse questo vuol sentirsi dire.

Corrado Augias ripercorre gli speciali sulle città meridionali con un pregiudizio imperante, che prevede che bisogna far prevalere le immagini di città degradate, in mano alla camorra, in cui il riferimento a Raffaele Cutolo e al sequestro Cirillo è d'obbligo.

IL MANTRA DEMAGOGICO

Un Paese che purtroppo non riesce a valorizzare il suo territorio, per cui se parli di Napoli o Palermo il riferimento alla camorra o alla mafia deve essere obbligatorio. Ma tant'è, l'approccio di una certa cultura demagogica e sinistrorsa che semplifica tutto in un approccio distorto di una realtà complessa. Dove le cause dell'abbandono di uno Stato patrigno non vengono mai fuori e le responsabilità del degrado sono sempre ed esclusivamente dell'incapacità di una realtà lombrosionamente inferiore.

«Non c'è nessuno, qui, che non sia un vinto, umano e storico, un messo a terra per sempre. Tutti quanti, andalusi, cretesi, turchi, arabi, occitani, armeni, siciliani, greci vixerunt, anche se di fuori sgambetano, la loro anima giace strangolata nel sottosuolo della storia, lo spettacolo, la scena, le parole sono sfoghi di vento, non c'è nulla dietro, popoli finiti... Sono i Mediterranei, morti come il loro mare, una specie mentalmente estinta, anche se in spermatozoi vivace ancora, ma non riproducono che sfinimento».

Così il torinese Guido Ceronetti nel suo viaggio in Italia, ed è questo il mantra della parte "colta" del Paese. Una maggior capacità di approfondimento, forse, avrebbe fatto capire meglio le ragioni per cui Maradona diventa un simbolo di riscatto. Ogni napoletano si riconosce in questo ragazzo nato a Buenos Aires. Voglio diventare l'idolo dei ragazzi di Napoli. Per cui finisce la storia d'amore tra Maradona e l'Italia ma non tra Maradona e Napoli. Perché la città lo sente come suo difensore rispetto a tutti i torti subiti da una colonizzazione che continua.

E così la Rai che si permette di parlare in libertà, dando una immagine che certo non incoraggia i visitatori potenziali a confermare un viaggio, in una delle città più belle d'Italia che però nella classifica dei visitatori viene al 16° posto tra le città italiane con 3.200 presenze contro i 10 milioni di Firenze, così come Palermo viene al 38° posto, precedute entrambe da Riccione e Lazi-se.

GLI STEREOTIPI FASULLI

Per cui la gente oggi pensa di evitare un viaggio in una realtà descritta come un *far west* incontrollato. "Addà passà a nuttata" direbbe Edoardo De Filippo pensando a quel popolo stretto e accalato in questi vicoli vocianti protagonista di una quotidiana messinscena con il viso segnato dalla malinconia! Perché la Napoli che non ha diritto di cittadinanza è quella dei ragazzi costretti a emigrare perché è morta anche la speranza di trovare un posto di lavoro nella Regione.

Sono illuminanti le battute tratte dal film di Massimo Troisi " Ricomincio da tre": «Ah lei è napoletano! Emigrante?». Eh sì,



perché il meridionale scansafatiche, pizzaiolo, mandolinaro, poltronaro e con il reddito di cittadinanza oggi deve essere solo emigrante.

Purtroppo anche la Rai, come tutti i media nazionali, non riesce a discostarsi da un approccio coloniale rispetto al Mezzogiorno e a una visione stereotipata che, piuttosto che valorizzare le bellezze di quella che è stata una delle capitali europee, insieme a Parigi e Londra, quando la Milano da bere era una piccola realtà di una zona nebbiosa, ne amplifica i tanti vizi che certamente esistono. Ma è un approccio che riguarda tutto il Sud, per cui se la sanità in Calabria non è all'altezza è colpa della 'ndrangheta e quindi dei calabresi, anche se la sanità in quella Regione è commissariata dallo Stato da oltre 10 anni.

E il mantra che bisogna far correre Milano anche se Napoli affonda viene ripetuto da una classe dirigente settentrionale che non riesce a capire che la mediterraneità dello stivale è una virtù che va valorizzata più che un vizio che va represso.

LA MISTIFICAZIONE

E anche il miracolo di San Gennaro diventa in questa logica per Corrado Augias un evento da popoli sottosviluppati che credono a miracoli fasulli e viene affiancato ad un esperimento dell'ateo principe di Sansevero.

Per cui ancora dai visitatori che, malgrado la vulgata di un Mezzogiorno da evitare, riportata ovviamente sui media internazionali, riescono ad arrivare a visitarlo, si sentono esclamazioni di meraviglia, perché le attese erano di dover uscire dall'albergo con il giubbotto antiproiettile. Anche l'accostamento con la cultura della morte delle anime pezzentelle dà una immagine lugubre di una città nella quale la luce e il colore sono invece i tratti predominanti. Nulla della grande tradizione della canzone napoletana, conosciuta in tutto il mondo, nulla di quel «o sole mio» più noto dell'inno di Mameli.

Nulla della grande tradizione giuridica, nulla degli ultimi 160 anni di unità che l'hanno degradata a periferia di un Paese proprio per questo ormai in declino. Purtroppo Augias di fronte a un impegno importante come raccontare Napoli o anche

Palermo, si è fermato a tanti luoghi comuni. Il cambio di passo che serve ai nostri media per interpretare realtà in profondo cambiamento, come quelle del Sud, con una gioventù vivace che rappresenta il vivaio artistico nella musica come nel teatro nel cinema e nelle arti

non si riesce ad avere.

Più facile rifugiarsi nella storia da raccontare della camorra che, certamente, è ancora un dramma ma che è frutto di accordo scellerato tra classi dominanti locali e potere centrale che non ha impiegato tutta la sua forza per combatterla e annientarla, rimane il logo caratterizzante.

La Commissione europea vara i nuovi orientamenti. Strada sbarrata alle delocalizzazioni

L'Ue: più aiuti al Mezzogiorno

Incentivi maggiorati se toccano green economy e digitale

DI LUIGI CHIARELLO

Aiuti di stato al Mezzogiorno e alle aree depresse del paese incrementati per raggiungere gli obiettivi delle transizioni economica e digitale. Maggiorazioni e bonus sugli incentivi concessi per le attività collocate in zone di confine e per le aree soggette a calo demografico. Cambia il quadro degli aiuti europei a finalità regionale: quelli per intenderci, in base a cui gli stati Ue possono concedere sostegni di stato per supportare lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro nelle regioni più svantaggiate dell'Unione, garantendo, al contempo, parità di condizioni tra i paesi Ue. Il tutto in ossequio all'articolo 107 del trattato sul funzionamento dell'Ue. E, in particolare, al paragrafo 3, lettere a) e c).

In Italia, le aree interessate sono le regioni Molise, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna (classificate come zone «a»). Ad esse si affiancano le cosiddette aree «c»: zone individuate in base a parametri ad hoc e in cui non insiste più del 9,99% della popolazione nazionale complessiva.

Ieri la commissione europea ha adottato i nuovi orientamenti, tenendo conto del *Green Deal* Ue e delle strategie europee sull'industria e sul digitale: entreranno in vigore il primo gennaio 2022.

I singoli stati membri hanno quindi tempo a sufficienza per preparare le loro mappe di aiuto regionale; possono, per altro, già notificarle a Bruxelles e la decisione su di esse non sarà collettiva, ma individuale.

L'elaborazione delle nuove linee guida è partita nel 2019; ad essa è poi seguita una consultazione tra tutte le parti interessate sul progetto di testo.

Sono stati auditi anche gli stati Ue, le autorità regionali e locali, le associazioni di imprese, i gruppi di interesse, singole imprese e cittadini. Morale: i nuovi orientamenti oggi contemplanو correzioni frutto dell'esperienza maturata nell'applicare le norme precedenti. E riflettono le nuove priorità politiche Ue su *green* e digitalizzazione.

Le modifiche alle linee guida toccano diversi fronti. Andiamo con ordine.

- La copertura complessiva degli aiuti a finalità regionale: salirà dal 47% al 48% della popolazione Ue. Aggiornato anche l'elenco delle aree classificate come «a assistite» e delle zone «c predefinite», sulla base delle ultime statistiche Eurostat sul Pil (2016-2018) e dei dati relativi alla disoccupazione (2017-2019).

I criteri di assegnazione delle aree beneficiarie di finanziamenti sono rimasti invariati, ma gli stati avranno più flessibilità per comporre sulle mappe le rispettive zone classificate come «c non predefinite». In più, avranno più facilità nell'attribuire la qualifica di «zona c non predefinita» ad aree classificate in *Giusta Transizione*.

- Le intensità massime di aiuto: aumenteranno, per sostenere gli obiettivi del *Green Deal* europeo e della strategia digitale Ue. In pratica, Bruxelles consentirà agli stati di erogare incentivi aggiuntivi per gli investimenti nelle aree svantaggiate dell'Unione. In più, le nuove linee guida prevedono la possibilità di erogare diversi «bonus», cioè maggiorazioni d'intensità degli aiuti. Questi sono riservati:

- a) alle regioni ultra-periferiche,
- b) alle zone di confine,
- c) alle aree di transizione giusta nelle aree più svantaggiate,

d) alle aree in cui si registra un calo demografico.

- Le piccole e medie imprese conserveranno intensità massime d'aiuto più elevate rispetto alle grandi imprese.

Le nuove mappe degli aiuti regionali avranno validità per il periodo 2022/27; saranno però soggette a una revisione intermedia nel 2023, condotta sulla base di statistiche aggiornate sugli sviluppi economici.

Infine, una più generale operazione di semplificazione ha toccato definizioni e terminologia utilizzate nei nuovi orientamenti, oltre ad alcuni cambiamenti introdotti alla luce del *Green Deal* e delle strategie Ue. Ad esempio, è stato aggiornato l'ambito di applicazione settoriale delle linee guida. E sono cambiati i criteri usati per bilanciare l'impatto positivo dell'aiuto col suo effetto negativo su concorrenza e scambi; quest'ultima valutazione (da cui spesso dipende il destino di ogni incentivo erogato) terrà conto anche di effetti positivi e negativi oggi non considerati, come il contributo che ogni agevolazione dà alle transizioni verde e digitale. O le esternalità negative ad essa correlate. Infine, i nuovi orientamenti sugli aiuti regionali conservano forti garanzie per impedire ai paesi Ue di usare denaro pubblico per innescare il trasferimento di posti di lavoro da uno stato dell'Unione all'altro.

© Riproduzione riservata



LA MINISTRA CARFAGNA: LA QUOTA SUD POTREBBE SALIRE

RECOVERY, PER IL MEZZOGIORNO LA CONFERMA DEL 40% NETTO SI LITIGA SULLA CABINA DI REGIA

di LIA ROMAGNO e NINO SUNSERI a pagina II e IV

LA CARFAGNA CI METTE LA FACCIA IL 40% NETTO DEL SUD VALE 82 MILIARDI

*Il 40% si applica su 221,5 miliardi
cui bisogna sottrarre i 17,5
miliardi non "territorializzabili"*

*Il ministro: «Un'esigenza di trasparenza che
dobbiamo a venti milioni di meridionali».
E la quota Sud potrebbe ancora salire*

di LIA ROMAGNO

Vale circa 82 miliardi il 40% delle risorse del *Recovery Plan* per il Mezzogiorno: una percentuale calcolata al netto del Fondo di sviluppo e coesione e del *React Eu*. E con riferimento esclusivamente ai 191,5 miliardi in dote al Piano nazionale di ripresa e resilienza e ai 30 miliardi del Fondo complementare destinato a finanziare i progetti che superano l'arco temporale del *Next Generation Eu* (che si chiude nel 2026) - come l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria - o che non si adattano perfettamente alla cornice disegnata da Bruxelles. Calcolatrice alla mano, il 40% si applica quindi su 221,5 miliardi cui bisogna sottrarre i 17,5 miliardi non "territorializzabili", ovvero destinati a progetti dell'amministrazione centrale. Risultato: 81,6 miliardi destinati alla ricostruzione del Mezzogiorno. Alla vigilia della presentazione del Pnrr prima al Parlamento e poi a Bruxelles entro il 30 aprile, il ministero del Sud declina le risorse cui attinge la

"quota Sud" del 40% rintracciabile nel capitolo che raccoglie i progetti e individua le risorse destinate alle regioni meridionali. Chiarendo una volta di più che alla definizione del budget si arriva senza considerare i 16,8 miliardi sui 21 del Fondo di Sviluppo e Coesione - secondo il riparto 80% al Sud e 20% al Nord - e gli 8,5 su 13,5 miliardi del *React Eu* (il 64%). «Un'esigenza di trasparenza che dobbiamo a venti milioni di meridionali», sottolinea il ministro Mara Carfagna. Ma anche una risposta agli attacchi di chi - in testa il neo vice capogruppo del Pd alla Camera, Pietro De Luca - nei giorni scorsi continuava a sostenere che la quota riservata al Mezzogiorno comprende le risorse dell'Fsc e che pertanto l'ammontare reale degli interventi per il Sud arriva a malapena a sfiorare il 34%.

Alla «disinformazione» e alle «fake news che avvelenano il dibattito sulla quantità di fondi destinati al Sud», Carfagna risponde punto per punto: «Non è vero che al 40% della dotazione si arriva mettendo insieme il budget

del Pnrr e il budget del programma *React-Eu*: il programma *React-Eu* è stato da me consegnato una settimana fa a Bruxelles, è una linea di finanziamento separata e su 13,5 miliardi complessivi ben 8,5 sono stati destinati al Meridione». Quanto al Fondo di sviluppo e coesione, «non è vero» che il Pnrr ne ha assorbito i soldi, afferma il ministro, ma «come ha definitivamente chiarito il Def, il Fondo si limita a fornire un'anticipazione e sarà reintegrato man mano che arriveranno i finanziamenti da Bruxelles. Chiunque usi queste argomentazioni per costruire una critica al governo o è disinformato o è in malafede».

Dalla "difesa" all'attacco: nel sollecitare l'adozione di «un nuo-



vo approccio politico e culturale alla ricostruzione del Mezzogiorno», e demolendo il «benaltrismo» - il «servirebbe ben altro mito incapacitante di un certo meridionalismo» - Carfagna chiama in causa le responsabilità «di più generazioni politiche» che lo hanno usato come alibi per giustificare «le loro inefficienze». «La contestazione dei criteri di riparto territoriale del Pnrr ha un suo fondamento 'teorico' ma scarsa ricaduta pratica. È vero - afferma Carfagna - che un anno fa, quando l'Europa varò l'operazione del *Next Generation Eu*, la suddivisione dei fondi tra gli Stati fu decisa in base a un algoritmo che valorizzava i dati del Pil, del numero degli abitanti e della disoccupazione. È vero che quel principio, se fosse stato adottato

a livello nazionale per dividere i fondi tra Nord e Sud, avrebbe premiato il Sud con una quota superiore al 60 %. Ma questo non è successo. L'esecutivo dell'epoca ha scartato l'idea e ha costruito diversamente l'impalcatura del *Recovery Plan* sulla quale tutti noi, successivamente, abbiamo dovuto lavorare». Come a dire, il danno è stato fatto dal precedente esecutivo. «Il solo fatto di aver costruito in otto settimane una quota Sud pari al 40 % - puntualizza il ministro - di aver qualificato trasversalmente alle missioni del Pnrr un Capitolo Sud che non esisteva; di aver rispettato le scadenze europee, e quindi di poter beneficiare delle anticipazioni, è una 'missione compiuta' che fino a due mesi fa nessuno poteva dare per scontata». La quota

Sud, aveva sostenuto, il ministro potrebbe ancora salire se si riuscissero a scardinare bizantinismi burocratici e inefficienze amministrative che minano la ricettività da parte del Meridione di alcune misure nazionali, come il Superbonus di cui, secondo le stime, il territorio riesce ad assorbire solo il 9% delle risorse, 1,72 miliardi su un plafond di 18,72.

Intanto, per citare qualche numero, nel Capitolo Sud la dote meridionale per le infrastrutture vale il 52% dei fondi, il 36,1% quella per la digitalizzazione - in particolare, la percentuale per gli investimenti sulla banda ultra larga si stima pari al 48% - mentre sull'istruzione e la ricerca la quota arriva al 45,7%.

LE PAROLE CHIAVE

Fsc - React Eu - Fondo complementare

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, insieme ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali. Nel Fondo sono iscritte risorse aggiunte nazionali, non possono quindi essere sostitutive di spese ordinarie del bilancio dello Stato e degli enti decentrati, in coerenza con quanto previsto per i fondi strutturali.

L'intervento del Fondo è destinato a progetti ritenuti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale. Per legge non meno dell'80% delle risorse devono essere destinate ad interventi nelle

regioni del Sud.

Il **React Eu**, acronimo di *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe*, è lo strumento messo in campo dalla Commissione europea, nell'ambito del pacchetto *Next Generation Eu*, per dare seguito alle prime misure europee contro la crisi scatenata dal Covid 19. Ha una dote di 47,5 miliardi, di cui 13,5 sono stati assegnati all'Italia, la quota più alta. Dovranno essere spesi entro il 2023. Si tratta di fondi europei aggiuntivi alla Politica di Coesione.

Eccezionalmente non dovranno essere ripartiti per regioni. Gli Stati membri devono garantire un sostegno equilibrato che risponda alle esigenze delle zone più colpite

dagli effetti della pandemia e alla necessità di continuare a concentrarsi sulle regioni meno sviluppate.

Il Documento di economia e finanza (Def) appena approvato dal Consiglio dei ministri prevede l'istituzione di un **Fondo Complementare** al *Recovery Plan* da 30 miliardi - finanziato in deficit - con una durata decennale. È destinato al finanziamento dei progetti considerati strategici dal governo ma eccedenti rispetto alle risorse assegnate dall'Europa all'Italia o che hanno dei tempi di realizzazione che vanno oltre la scadenza del 2026 oppure non rispettano pienamente i parametri previsti dalla Commissione europea per ottenere il via libera nell'ambito del **Recovery Fund**.



Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale

**Le infrastrutture
Salerno-Reggio
undici miliardi
ma ci sono
solo 35 milioni**

Nando Santonastaso

La copertura finanziaria completa riguarda per ora solo la linea che collegherà rapidamente Napoli e Bari. Partita prima (e comunque in ritardo rispetto a certe previsioni originarie), sarà lei ad inaugurare l'Alta velocità-Alta capacità

(passeggeri e merci, per intenderci) nel Mezzogiorno oltre Napoli e Salerno.

Cinque miliardi e 787 milioni di euro è il costo che è stato stimato, altrettanti sono i finanziamenti già disponibili in base al Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato 2018-2019.

Treni, opere commissariate Salerno-Reggio senza fondi

► Il principale intervento al Sud vale 11 miliardi, per ora ci sono 35 milioni
► Pochi soldi sulla Battipaglia-Taranto. Nessun problema per la Napoli-Bari

È il dato che balza subito agli occhi approfondendo costi e progetti delle opere ferroviarie, stradali, idriche e di pubblica sicurezza del Mezzogiorno (per un totale di 37 miliardi di investimento su 82 miliardi) inserite nell'elenco delle 57 commissariate dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile per accelerarne l'inizio, la prosecuzione o, appunto, il completamento.

A livello finanziario, l'altro grande impegno infrastrutturale previsto dal Piano, il potenziamento della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria «con caratteristiche di Alta velocità» (non si raggiungeranno cioè su tutta la tratta i km orari ormai standard dei Frecciarossa, per intenderci), che figura già tra le priorità del Piano Italia Veloce, è praticamente appena all'inizio. Nel senso che al momento risultano appostati, rispetto ad un costo complessivo stimato in oltre 11 miliardi di euro, i soli 35 milioni destinati al Progetto di fatti-

bilità tecnica ed economica (Pfte l'acronimo). Al commissario spetterà non a caso il compito di programmare tutte le attività propedeutiche all'avvio vero e proprio dei cantieri, sulla base della suddivisione dell'opera in mega-lotti funzionali. Due quelli previsti: il primo, che dovrebbe essere realizzato entro il 2026, data massima per l'utilizzo dei fondi europei del Next generation Eu, riguarderà il collegamento tra Salerno, Battipaglia e Praja Ajeta Tortora (la stazione di Praja a Mare); il secondo quello tra Praja e Tarsia, tutto in Calabria, con un impegnativo intervento nella galleria Santomarco, tra Paola e Cosenza, un tunnel a binario unico per il quale esistono peraltro già progetti per collegamenti con le ferrovie interne calabresi e con la Tirrenica.

Situazione identica per la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia. Anche in questo caso si tratta del potenziamento della linea esistente che avrà ca-

ratteristiche di Alta velocità con la realizzazione di un'importante interconnessione con la Salerno-Reggio Calabria e la Battipaglia-Potenza. Circa due miliardi il costo stimato, ma almeno per ora in cassa ci sono 107 milioni del Contratto di programma delle Ferrovie e altri 5 milioni per il Progetto di fattibilità. Sta meglio la dotazione finanziaria della Ferrandina-Matera La Mortella, la nuova linea che metterà fine all'isolamento ferroviario dell'ex capitale europea della cultura. Dai dati del mistero emerge infatti che dei 365 milioni previsti, circa 315 milioni sono già previsti dal Contratto di programma delle Fs. A occhio



e croce dovrebbe essere più facile arrivare al traguardo in tempi ravvicinati.

Dallo stesso Contratto di programma potrebbero arrivare buone nuove per la prima volta dell'Alta velocità-Alta capacità in Sicilia, la realizzazione cioè del nuovo asse tra Palermo e Catania, costo stimato in 9 miliardi e 177 milioni di cui oltre 7 miliardi previsti appunto dall'accordo Stato-Fs. È l'opera forse più complicata per certi versi, suddivisa in ben sei lotti funzionali, con binari doppi e unici e gallerie, il cui "proseguimento" sul continente attraverso il Ponte sullo Stretto (ignorato per ora dal Pnrr) sembra però a dir poco indispensabile. In totale ci sono 27 miliardi di investimenti per portare l'Alta velocità al Sud e di essi fanno parte anche i 700 milioni previsti per il raddoppio della Pescara-Bari che interesserà, appunto, anche il Mezzogiorno nell'area di Peschici.

LA JONICA

Discrete le notizie concernenti gli assi viari previsti tra le opere commissariate. Per la statale Jonica, dei 3 miliardi previsti per il completamento ci sono circa mille milioni già disponibili tra Fondo unico Anas, Cassa Depositi e Prestiti e Fondo Sviluppo Coesione: considerata l'assoluta priorità dell'opera, è assai probabile che i finanziamenti mancanti saranno coperti senza intoppi. Nessun problema del genere invece per la Ragusana e per la «strada degli scrittori» tra Agrigento e Caltanissetta, così chiamata in omaggio agli itinerari cari a molti scrittori siciliani, da Pirandello a Sciascia. I soldi per entrambe ci sono già tutti. Manca ancora qualcosa in Campania per il completamento della statale della val Fortore tra San Marco dei Cavoti e San Bartolomeo in Galdo, più indietro invece il collegamento in Puglia tra San Giovanni Rotondo e Manfredonia lungo la statale Garganica. Qui c'è solo un finanziamento di 56 milioni dell'Fsc su un costo stimato in oltre 900 milioni.

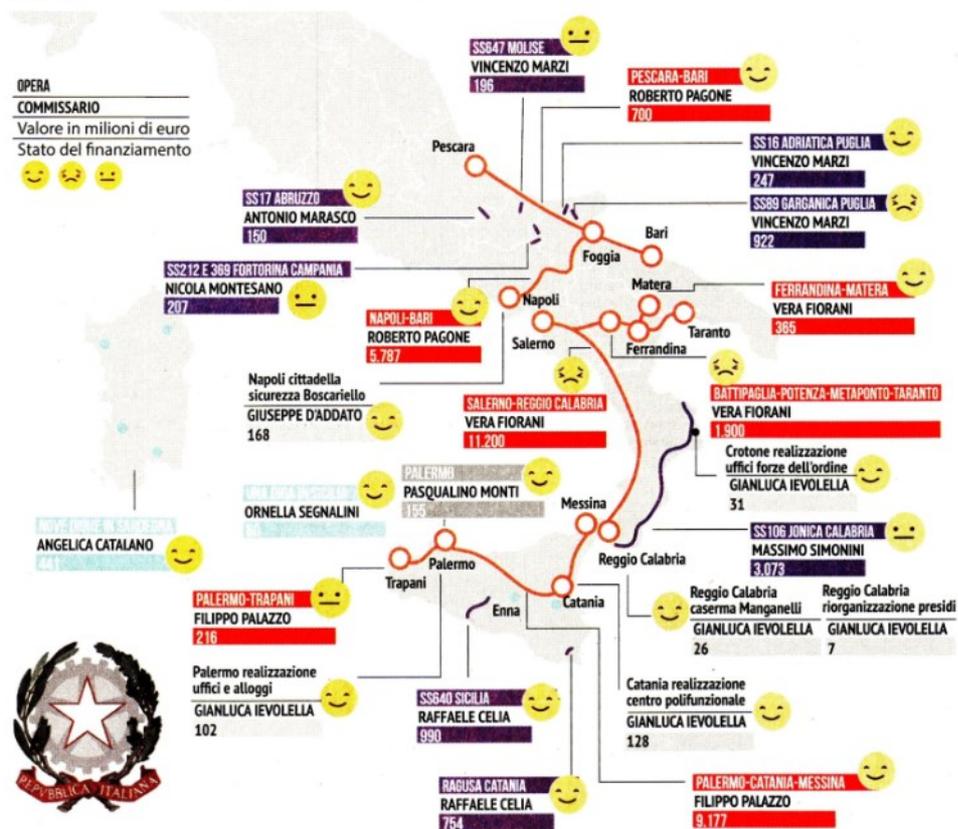
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Valore delle opere commissariate al Sud

in milioni di euro

	Totale Ferrovie		Strade		Idriche		Portuali		Sicurezza	TOTALE
	29.345		6.539		501		155		462	37.002



Fonte: Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile

LEGO - HUB

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Spreocate le agevolazioni per rifare casa

Il Sud non sa usare il bonus 110% Così il governo cambia le regole

Speso meno di un miliardo rispetto ai 19 disponibili: i maggiori problemi nel Mezzogiorno
Proposta di Forza Italia per semplificare le procedure ed estendere l'incentivo a hotel ed Rsa

I punti

COS'È IL SUPERBONUS?

■ Il Superbonus 110% è una misura di incentivazione introdotta dal decreto Rilancio del 2020 che punta a rendere più efficienti e più sicure le nostre abitazioni. L'incentivo consiste in una detrazione del 110% che si applica sulle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

GLI OSTACOLI

■ Per ottenere il bonus servono più di 15 documenti di tipo tecnico, catastale, urbanistico e fiscale e alla fine molte ditte ammettono di non avere personale e preparazione per completare l'iter e quindi rinunciano.

TOBIA DE STEFANO

■ Se lo Stato mette a disposizione incentivi fiscali pari a circa 19 miliardi di euro e i potenziali beneficiari utilizzano poco più mezzo miliardo, vuol dire che c'è un problema. Sono questi i numeri che stanno dietro alle grandi manovre di diverse forze politiche per rilanciare il superbonus al 110% sui lavori di efficientamento energetico e sismico delle nostre abitazioni. Lo strumento voluto fortemente dal governo Conte aveva tutte le potenzialità per diventare un volano dell'economia. Nella sostanza, era pensato per ammodernare il patrimonio edilizio del Paese con la possibilità di coinvolgere il sistema bancario che in cambio di una congrua percentuale poteva anticipare il credito maturato dal contribuente, da chi rappresenta il condominio ecc. Insomma, metti insieme edilizia, istituti di credito e agevolazioni fiscali per i cittadini e il gioco dovrebbe essere fatto. Ma non è stato così.

Motivi? Innanzitutto burocratici. Troppi adempimenti. «Vengono richiesti - evidenzia a *Libero* il commercialista Christian Giorgi, partner dello studio GRG Consulting - più di 15 documenti, di tipo tecnico, catastale, urbanistico e fiscale e alla fine molte ditte ammet-

tono di non avere sufficiente personale e sufficiente preparazione per completare tutto l'iter e quindi rinunciano».

Normale quindi che il gap tra potenziali interessati ed effettivi utilizzatori sia più marcato nel Mezzogiorno dove competenze e strutture amministrative adeguate mancano. «Il superbonus del 110% - ha spiegato il ministro per il Sud Mara Carfagna - vale 18 miliardi e 720 milioni a livello nazionale, mentre l'analisi storica ci dice che al Sud è assorbibile solo il 9% quindi 1,7 miliardi. Dobbiamo evitare che questo incentivo resti inaccessibile a milioni di cittadini e per farlo bisogna riformare gli iter procedurali che possono incidere di più dove c'è una macchina amministrativa meno agile. Debolezza amministrativa degli uffici tecnici dei Comuni e confusione accumulata negli anni tra piani urbanistici e condoni: su questo stiamo lavorando anche con un focus specifico sulle Pa meridionali».

LA RIFORMA AZZURRA

Dalle parole ai fatti. Se si hanno bene in mente quali sono i difetti viene anche meglio provare a correggerli. E quello che sta provando a fare Forza Italia con le sue

proposte per rilanciare il superbonus da inserire nel Dl Semplificazioni che sarà approvato con il Pnr, il Programma di Ripresa e Resilienza (Recovery Plan). Tre le linee guida.

Primo. Estendere il bonus prolungando la scadenza fino alla fine del 2023. Sarebbe una modifica essenziale perché consentirebbe soprattutto ai condomini, dove spesso serve più tempo per prendere delle decisioni, di poter deliberare e sostenere le spese per gli importanti interventi agevolabili al 110%.

Secondo. Semplificare le procedure. L'obiettivo è quello di limitare i documenti necessari per attestare la conformità edilizia e urbanistica ai volumi e alle superfici esterne e di creare dei canali diretti nei Comuni per accedere agli atti e ridurre i tempi di risposta.

Terzo. Estendere il contributo anche a beni strumentali tra i quali dovranno essere ricompresi ho-



tel, residence, Rsa e case per gli studenti. Ma non solo. Forza Italia chiede anche che il Superbonus sia utilizzato per i sistemi e le apparecchiature per il recupero, il riciclo e il risparmio di acqua, per le dimore storiche e gli edifici rurali.

Ultima mossa il riconoscimento del general contractor. La figura che si occupa del pacchetto completo dei lavori e li porta avanti. A oggi non è chiaro se il suo costo possa essere ricompreso nelle spese che godono dell'agevolazione fiscale del 110%. Anzi la tendenza è quella di escluderle. Forza Italia chiede, invece, chiarezza e che vengano incluse.

Basterà per rilanciare l'incentivo? Sarebbe di certo un grande passo in avanti. Una cosa è sicura: se continua così questo strumento non ha più senso. E sarebbe davvero un peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA AL COVID**Stato d'emergenza
fino al 31 luglio
Regioni a colori
per tutta l'estate**

Nel prossimo Consiglio dei ministri, atteso tra domani e giovedì, arriverà anche il rinnovo della proroga dello stato di emergenza che scade il 30 aprile, e che sarà rinnovato almeno fino al 31 luglio, data alla quale sarà prorogato anche il sistema dei colori per le Regioni.

— a pag. 9

Stato di emergenza fino al 31 luglio, Italia a colori anche in estate

Verso il decreto. Si lavora al pass per muoversi tra le Regioni. Pressing per spostare il coprifuoco alle ore 23 e aprire i ristoranti al chiuso

Marzio Bartoloni

Non ci sono solo le riaperture che scatteranno a partire dal 26 aprile con gli ultimi nodi da sciogliere: dal coprifuoco che potrebbe essere spostato dalle 22 alle 23 al pressing sempre del centro destra (Lega in testa) per far riaprire già da metà maggio anche i ristoranti al chiuso (e non solo quelli con spazi all'aperto). Nel prossimo consiglio dei ministri - atteso tra domani e giovedì - che varerà il decreto sulle riaperture arriverà anche il rinnovo della proroga dello stato di emergenza per il Covid che scade il 30 aprile e che sarà rinnovato almeno fino al 31 luglio. Una misura che avrà come primo effetto quello di prorogare il ricorso allo smart working nelle aziende senza dover ricorrere ad accordi individuali. Non solo. Con lo stato di emergenza è ormai quasi certo che arriverà fino all'estate, almeno fino al 31 luglio, anche il sistema dei colori nelle Regioni (rosso, arancione, giallo e bianco) che decidono le misure in base alla diffusione del virus. Per questo si lavora oltre che sui protocolli che decideranno le riaperture anche sul cosiddetto «pass» sanitario che consentirà a

chi è già vaccinato (con due dosi), ha un tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti oppure può certificare di aver avuto il Covid negli ultimi 6 mesi di poter raggiungere anche le Regioni rosse o arancioni. Un modo questo che permetterà di preservare il turismo in Italia senza rischiare di avere mete off-limits, anche se si spera che in estate - complice anche la stagione «ostile» alla diffusione del virus - tutta Italia possa ritrovarsi nella zona «bianca» quella che ha pochissime restrizioni. I pass, appena pronti, serviranno anche per accedere a grandi eventi: dai concerti alle partite di calcio.

Al momento si sta ancora valutando come prenderà forma questo pass (una app, un certificato digitale con qr code, una tesserina) che però attraverso un'autocertificazione o la presentazione di un attestato cartaceo potrebbe scattare da subito. Tra l'altro per facilitare la vita agli italiani ma anche per gli screening nelle scuole si lavora al via libera del ministero della Salute ai tamponi salivari che potrebbe arrivare proprio in questi giorni come strumento alternativo al tampone molecolare o al test anti-

genico. Si studiano anche kit fai da te che consentono autonomamente la raccolta della saliva per scoprire l'eventuale positività al Covid.

In vista delle riaperture tra oggi e domani si lavorerà al decreto legge che dal 26 aprile farà tornare le zone gialle oltre a riportare gli studenti tutti in presenza e riaprire i ristoranti a pranzo e a cena, ma solo all'aperto. Stamattina si riunirà il Cts per dare il suo parere alle misure: sul tavolo anche i protocolli delle regioni sui quali i tecnici hanno già espresso alcune perplessità, in particolare sulla volontà dei presidenti di aprire i locali anche in zona rossa e sull'utilizzo degli spogliatoi per palestre e piscine. Poi il Governo vedrà le Regioni alle 17 per risolvere le questioni aperte, a partire da quella più difficile, la ripar-



tenza al 100% della scuola. Il tutto «con prudenza e gradualità», ha ribadito ancora ieri il ministro della Salute Roberto Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

316 morti

CONTAGI IN CALO

Sono in discesa a 8.864 i nuovi contagi (-3.830) con 146mila tamponi, come sempre in calo nei giorni festivi (-84mila). Tasso di positività al 6%



ROBERTO SPERANZA

«Avremo ancora settimane di battaglia vera contro questo virus, dobbiamo pianificare e progettare la sanità del futuro, più vicino alla persona».



I DATI E LE MAPPE

I dati e le mappe del Coronavirus e dei vaccini in tempo reale su Lab24.ilssole24ore.com

RINNOVAMENTO URBANO

Super-bonus fiscale e procedure più snelle: piace al governo il piano edilizia di Forza Italia

Gli azzurri pronti a inserire gli emendamenti nel decreto Semplificazioni

Pier Francesco Borgia

Il rilancio dell'economia deve essere una priorità come il piano vaccinale. Durante l'incontro di venerdì scorso a Palazzo Chigi la delegazione di Forza Italia ha ricordato l'importanza strategica che un settore come l'edilizia assume nel contesto italiano. Il lavoro di confronto con le associazioni di categoria ha intanto prodotto un dossier con il quale il partito di Berlusconi intende chiedere proprio al governo un'accelerazione su alcuni settori strategici della nostra economia. Un ventaglio di proposte che, visto il clima di piena condivisione registrato nell'incontro col premier, potrebbero essere recepite dal governo senza passare attraverso il meccanismo degli emendamenti di qualche decreto in discussione (i più probabili sono il dl Sostegni e il dl Semplificazione). Ed è una nota del partito che spiega la ragione per il quale viene tirato in ballo il dl Semplificazioni. «Servono non soltanto detrazioni e incentivi strutturali -recita il comunicato -, ma anche agevolazioni che consentano ai cittadini di accedere più rapidamente e

senza inutili e scoraggianti trafile agli incentivi già previsti». Forza Italia chiede dunque di prorogare il super bonus 110% almeno per tutto il 2023, l'estensione della misura a tutti gli edifici esistenti. Non soltanto agli hotel e strutture ricettive in genere come pensato inizialmente dal governo. Serve, dicono, aggiungere all'elenco anche le dimore storiche, gli edifici rurali, e gli impianti sportivi gestiti dalle associazioni e società sportive iscritte al registro del Coni, con la possibilità di accedere al contributo per le persone giuridiche ed ai Fondi immobiliari,

Nel dossier di Forza Italia si fa menzione anche della figura del *general contractor*. Una figura che va riconosciuta normativamente visto che è fondamentale per garantire la fattibilità economica e finanziaria degli interventi.

Forza Italia propone anche una correzione dell'ecobonus e del sismabonus. È un modo per semplificare e velocizzare l'idea di unificare al 75% la detraibilità delle spese per le ristrutturazioni. Con un'unica eccezione all'85%, quella che riguarda i bonus per l'adeguamento degli edifici alle

misure antisismiche. E comunque anche dopo l'entrata in vigore della norma che unifica al 75% la detraibilità degli interventi, i cantieri avviati con l'applicazione delle norme eco e sisma bonus vigenti (85% sisma bonus e 90% bonus facciate, etc.) dovranno ricadere in una norma transitoria che consenta il completamento degli interventi entro il 30/06/2022.

Sulla rigenerazione urbana Forza Italia esprime un giudizio totalmente negativo rispetto alla legge ora in discussione in Senato. Si ritiene necessario programmare interventi di rigenerazione non solo in ambiti urbani caratterizzati da degrado, ma favorire anche la rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio per adeguarlo a una reale e concreta compatibilità e tutela ambientale (un numero elevato di edifici «non degradati» manca delle caratteristiche di efficientamento energetico o di sicurezza sismica necessari per contribuire alla rivoluzione *green* e alla prevenzione degli eventi catastrofici). In questo senso ci sarebbe bisogno, fanno notare gli azzurri, anche di una revisione radicale della legge quadro sull'urbanistica.

2023

Prorogare il superbonus 110% a tutto il 2023 ed estendere le misure a hotel, strutture ricettive, nonché alle dimore storiche e gli edifici rurali

75%

Sull'Eco sisma bonus, ulteriore semplificazione e creazione di un bonus unico al 75%; mantenimento dei benefici fiscali all'85% sulla parte antisismica

30

Per favorire la ripresa servono linee di credito allargate con piani di ammortamento e di rientro compatibili con la vita reale, fino anche a 30 anni

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Fisco, boom arretrati la giustizia tributaria passa ai togati di ruolo

► Svolta del governo entro giugno nel Recovery
In sospeso un contenzioso per oltre 40 miliardi

Andrea Bassi

Il dato è impressionante. Secondo gli ultimi dati del monitoraggio, i ricorsi pendenti contro il Fisco sono oltre 345 mila. Oltre ad altri 50 mila in Cassazione. Il governo punta a una riforma anti arretrati con giudici specializzati. *A pag. 10*

La giustizia tributaria Fisco, boom cause sospese Il governo studia la riforma: ecco i giudici specializzati

► Il piano sarà pronto entro il 30 giugno il sospeso supera i 40 miliardi di euro ► L'ipotesi di affidare i contenziosi di maggior valore a togati con competenze specifiche

**IL PROGETTO SARÀ
LEGATO AL PNRR
E SERVIRÀ ANCHE
A RENDERE
PIÙ EFFICIENTE
LA MACCHINA FISCALE**

**DAMASCELLI (UNCAT):
«LASCIARE AI
MAGISTRATI ONORARI
SOLTANTO LE DISPUTE
CHE NON SUPERANO
I 5 MILA EURO»**

IL DOSSIER

ROMA Il dato è impressionante. Secondo gli ultimi dati del monitoraggio del Dipartimento delle finanze, i ricorsi pendenti contro il Fisco sono oltre 345 mila. Oltre ad altri 50 mila in Cassazione. Famiglie, imprese, partite Iva, che una volta ricevuto un accertamento o una richiesta da parte dell'amministrazione, ritenendola ingiusta la impugnano davanti alle Com-

missioni provinciali e, in appello, davanti a quelle Regionali. Il valore delle cause che "giacciono" tra il primo e il secondo grado, vale poco più di 40 miliardi. La macchina del contenzioso fiscale è lenta. Ma anche farraginoso. Per questo il governo ha deciso di mettere mano a una riforma «strutturale» del giudizio tributario. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e quello della giustizia Marta Cartabia, hanno appena no-

minato una commissione di esperti incaricata di scrivere, entro il prossimo 30 giugno, la



riforma. Un passaggio collegato anche al Recovery plan. Certezza e celerità sul contenzioso tributario sono ritenute fondamentali per il buon esito degli investimenti. Alla guida della commissione è stato messo Giacinto della Cananea. Il giurista romano, allievo di Sabino Cascese, non è l'unico nome di peso della Commissione. Ne fanno parte anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, e quello del Dipartimento delle finanze, Fabrizia Lapecorella.

LAVORI

La Commissione non si è ancora riunita. Ma alcuni punti della riforma sembrano mettere d'accordo un po' tutti. Il principale è la «professionalizzazione» dei giudici tributari. Sembrerà un paradosso, ma oggi buona parte dei giudici tributari sono «part time». Non sono magistrati togati, ma «laici»: ci sono pensionati, avvocati, commercialisti, dipendenti pubblici. A volte chiamati a decidere su cause milionarie. Insomma, un primo passaggio della riforma sarebbe la «professionalizzazione», ossia giudici assunti con concorso e che possano lavorare a tempo pieno a dirimere il contenzioso tributario. Una proposta simile l'ha messa nero su bianco anche Uncat, l'Unione nazionale camere avvocati tributaristi, e oggi la illustrerà in una conferenza stampa. «Al centro della nostra proposta», spiega il presidente Antonio Damascelli, «è che le cause valore più elevato siano affidate a giudici ordinari. I giudici onorari dovrebbero occuparsi di quelle di valore più basso, fino a 5 mila euro». Che comunque sono la maggioranza. Così facendo, secondo Damascelli, si risolverebbe anche il problema dell'ingorgo dei ricorsi in Corte di Cassazione. Era stato il primo presidente Pietro Curzio a sollevare il problema della qualità delle sentenze tributarie (circa il 45 per cento viene annullato). Con giudici togati specializzati si farebbe, insomma, un passo in avanti. Ma non è l'unico tema sul tappeto. Un altro punto sollevato riguarda la terzietà del giudice tributario. Attualmente le Commissioni tributarie dipendono dal Ministero dell'Economia che, però, ha un legame strettissimo anche con l'Agenzia delle Entrate.

SUL TAVOLO

In Parlamento sono giacenti diverse proposte di legge per la riforma della giustizia tributaria. Diverse di queste prevedono il passaggio delle Commissioni tributarie dal Tesoro alla Presidenza del Consiglio. Nel tempo, poi, si sono succedute diverse proposte sulla gestione della giustizia tributaria. Un anno fa circa, aveva fatto molto discutere, per esempio, l'ipotesi di affidare il contenzioso alla Corte dei Conti. Un'ipotesi ben presto rimessa nel cassetto per la levata di scudi che si era sollevata. La magistratura contabile, secondo gli osservatori, non potrebbe essere un giudice terzo, perché tutela prevalentemente gli interessi erariali, con conseguente compressione del diritto di difesa del contribuente. «Così come», spiega ancora Damascelli, «è da respingere anche l'ipotesi di affidare gli appelli ai tribunali civili, come pure proposto, perché questi ultimi sono un collo di bottiglia che rischierebbe di aggravare la situazione».

Sul tavolo della nuova Commissione istituita dai ministri Franco e Cartabia, ci sarebbero anche degli istituti «deflattivi» del contenzioso, come la mediazione o la conciliazione. Strumenti già in vigore ma che fino ad oggi non hanno dato i risultati sperati.

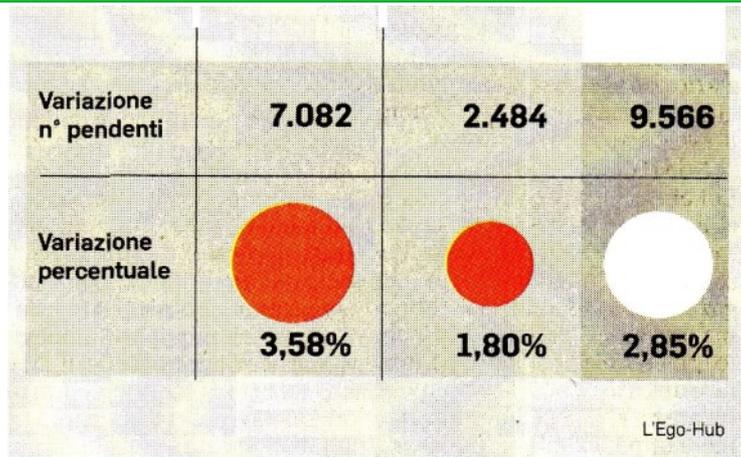
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arretrato della giustizia tributaria

Stato del contenzioso per singola commissione tributaria
periodo gennaio - dicembre 2020

 Grado di giudizio	Commissioni tributarie provinciali	Commissioni tributarie regionali	TOTALE
Pendenti al 31/12/2019	197.880	137.849	335.729
Pervenuti nel 2020	108.634	42.683	151.317
Definiti nel 2020	101.552	40.199	141.751
Pendenti al 31/12/2020	204.962	140.333	345.295



Partite Iva, aiuto per due su tre Sostegno medio da 3mila euro

Il bilancio dei sussidi

L'analisi dei 3 miliardi pagati dalle Entrate: benefici per 1 milione di soggetti

Un terzo delle somme erogate destinate a ristori tra i 10 e i 50mila euro

L'importo medio del contributo a fondo perduto del decreto sostegni si attesta a 3mila euro. E per due partite Iva su tre è riconosciuto un aiuto minimo da 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per società ed enti non commerciali. Dietro a questi numeri, oltre a pesare l'avvio delle attività nell'anno della pandemia, e dunque in assenza di parametri di confronto, ci sono sia la crisi già in atto nel 2019 per molte attività e un possibile effetto sommerso sulle fatture inviate al Fisco.

Mobili e Parente — a pag. 4

Partite Iva, per due attività su tre il paracadute dell'aiuto minimo

Sostegni. L'importo medio si attesta a 3mila euro, ma è più che raddoppiato senza i contributi a forfait da 1.000 e 2mila euro. Un terzo dei 3 miliardi erogati nella fascia di bonifici tra 10mila e 50mila euro



A pesare sugli importi minimi sia la crisi già in atto nel 2019 in diversi comparti sia l'effetto sommerso

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Un contributo minimo riconosciuto a due partite Iva su tre. Dall'analisi dei 3 miliardi già pagati dal Fisco in nove giorni, ossia dall'8 aprile scorso data di apertura della piattaforma telematica per l'invio delle istanze a venerdì 16, giorno in cui il presidente Draghi ha reso noto l'avvenuto pagamento degli aiuti a fondo perduto a un milione di imprese, autonomi e liberi professionisti, emerge che l'importo medio erogato si attesta a circa 3mila euro che diventano di oltre 6mila euro se si escludono gli aiuti minimi da 1.000 euro alle persone fisiche e 2mila euro alle persone giuridiche.

I due importi forfettari, riconosciuti anche per far rientrare nel regime di aiuti anche le partite Iva avviate nel 2020 e prive di fatto di dati di confronto con il fatturato 2019, hanno riguardato il 66% delle domande già lavorate dall'amministrazione finanziaria e messe in liquidazione con l'accredito dei bonifici dell'8 aprile e

14 aprile scorso. Ma vista la numerosità dei soggetti - non tutti legati all'avvio di nuove attività i contributi in formato ridotto - hanno di fatto garantito un aiuto anche a chi, avendo mostrato al Fisco un fatturato basso nel 2019, si sarebbe visto attribuire importi anche inferiori a mille euro per le persone fisiche e 2mila per quelle giuridiche.

Dai dati emerge anche che quasi un miliardo dei tre pagati, per l'esattezza 968 milioni, ha riguardato aiuti compresi tra 10mila e 50mila euro con un importo medio erogato superiore ai 19mila euro ad attività produttive o professionale. In questo caso entrano in gioco sia perdite più rilevanti con fatturati più elevati.

Provando ad andare oltre i numeri si potrebbe ipotizzare che la base di calcolo già dal 2019 risultava già ridotta. E qui sono due gli ordini di considerazione. Molte attività versavano in condizioni di difficoltà ben prima che l'emergenza sanitaria legata al Covid portasse chiusure, restrizioni e conseguenti drastiche cadute di business. Ma non si può neanche escludere, alla luce della numerosità dei soggetti (oltre 506mila tra autonomi e ditte e più di 312mila società ed enti non commerciali), che incida anche una componente di

sommerso. Un problema più che noto nell'economia italiana con il tax gap Iva (differenza tra imposta dovuta e quella effettivamente versata) più elevato d'Europa, nonostante le tante misure adottate per contrastarlo. Il paradosso è che l'aver dichiarato di meno nel recente passato si traduce in un aiuto inferiore nel momento del maggior bisogno di sostegno. Naturalmente, non si possono fare generalizzazioni: la sofferenza di tanti operatori economici è testimoniata sempre dai numeri delle fatture elettroniche, quindi di ciò che è stato apertamente reso al Fisco. Nel 2020 il calo dell'imponibile Iva misurato appunto attraverso le e-fatture è stato quasi di 316 miliardi (-11,1%).

Fin qui i contributi già liquidati, che vedono una prevalenza quasi totalitaria per l'aiuto diretto piuttosto che per il credito d'imposta che si fer-



ma ad appena il 2,2% delle scelte. Ma ci sono ancora contribuenti in attesa che la domanda presentata venga liquidata. È l'effetto dei controlli preventivi effettuati in automatico dal sistema che "pesca" i dati disponibili in Anagrafe tributaria. Ad esempio, per le partite Iva in regime di flat tax l'amministrazione finanziaria verifica la congruenza dell'aiuto richiedibile con i limiti di ricavi o compensi propri del regime agevolato, che non possono superare i 65mila euro.

Sullo sfondo poi c'è il problema di chi l'aiuto non può ottenerlo. È il caso dei cosiddetti «esodati», tra cui ci sono quanti hanno aperto la partita Iva nel 2018 ma hanno concretamente iniziato a fatturare solo nel 2019 inoltrato o anche dopo. E non possono quindi aver diritto al contributo anche minimo in assenza di calo del fatturato del 30 per cento. Problema che potrà essere risolto solo con un intervento legislativo o in conversione del decreto Sostegni o nel nuovo provvedimento in arrivo a fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione degli aiuti

I pagamenti del fondo perduto previsto dal decreto Sostegni

	FASCE DI IMPORTO EROGATE (EURO)	ISTANZE LAVORATE			IMPORTO AIUTO EROGATO (IN EURO)		
		0	300.000	600.000	0	500.000.000	1.000.000.000
AIUTO MINIMO PER LE PERSONE FISICHE	1.000						506.553
	Da 1.000,01 a 1.999,99						103.057
AIUTO MINIMO PER LE PERSONE GIURIDICHE	2.000						156.284
	Da 2.000,01 a 2.999,99						67.902
	Da 3.000 a 3.999,99						37.167
	Da 4.000 a 4.999,99						25.152
	Da 5.000 a 9.999,99						59.451
	Da 10.000 a 49.999,99						50.288
	Da 50.000 a 99.999,99						3.601
	Da 100.000 a 149.999,99						384
AIUTO MASSIMO	150.000						46

Importo medio in euro:	3.015,3	Totale	Totale
Importo medio in euro al netto degli aiuti minimi:	6.414,1	1.009.885	3.045.127.656

Nota: Dati aggiornati al 16 aprile 2021. Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate

-316 mld

IMPONIBILE IVA 2020

Il calo registrato dal Fisco lo scorso anno misurato attraverso le fatture elettroniche, una flessione che ha toccato l'11,1%

IMAGOECONOMICA



Agenzia Entrate. Ernesto Maria Ruffini

Italia e Francia riformano la p.a. per metterla al passo con Bruxelles e ottenere i fondi Ue. I pro e i contro

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Italia e Francia riformano il pubblico impiego per metterlo al passo con Bruxelles e ottenere i fondi Ue: i pro e i contro

Ma il modello non può essere Bruxelles. I pessimi risultati dei contratti per la fornitura dei vaccini non depongono certo a favore dell'euroburocrazia, che con gli anni è diventata un esercito di 32 mila dipendenti. Un corpaccione ben pagato, ma lento e inefficiente, paralizzato com'è dagli infiniti lacci e laccioli disseminati nelle 90 mila pagine delle sue direttive, che uno studio recente di Perry Anderson, ha definito «il più lungo e formidabile monumento scritto dell'espansione burocratica nella storia umana»

DI TINO OLDANI

In Italia e in Francia tira aria di grandi cambiamenti nella pubblica amministrazione. Dopo anni di blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, imposto dalla spending review, il governo di **Mario Draghi** ha preso atto che così non si può andare avanti. L'età media dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici è di 50,7 anni, di cui il 16,9% è over 60. Con un personale amministrativo così avanti con l'età, abituato a maneggiare più le scartoffie cartacee che il digitale, la sfida del Recovery Plan appare persa in partenza. Da qui la rivoluzione annunciata dal ministro della Pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**: 150 mila assunzioni l'anno fino al 2025, per un totale di 750 mila nuovi ingressi. Primo assaggio: il bando appena lanciato per 2.800 tecnici qualificati da inviare nelle Regioni del Sud e dotarle delle competenze necessarie per attuare con efficienza i progetti del Recovery Plan, non appena l'Unione europea riuscirà a dare il via all'iniziativa, tuttora in attesa del disco verde di dieci paesi su 27.

Non solo. Dopo decenni di nomi-clientelari ai vertici delle aziende pubbliche, con risultati di certo non esaltanti, il Ministero dell'economia, guidato dall'ex direttore generale di Bankitalia, **Daniele Franco**, uomo di fiducia di Draghi, ha deciso di avvalersi di una società di cacciatori di teste, la Egon Zender, per selezionare i curricula dei manager da nominare nelle partecipate, in testa la Cassa depositi e prestiti, fino alla Rai, da sempre una

greppia dei partiti.

In Francia, con una mossa a sorpresa, il presidente **Emmanuel Macron** ha deciso di chiudere l'Ena, la Scuola per la formazione dell'alta dirigenza pubblica, un'istituzione operante dal 1945 e considerata di grande prestigio, almeno fino a pochi giorni fa. Dall'Ena sono usciti laureati ben quattro degli ultimi sei presidenti francesi, compreso lo stesso Macron. Ma la sua decisione non è stata accolta affatto bene. Anzi, gli avversari politici l'hanno definita una mossa elettorale populista, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno.

Macron aveva già accennato a una riforma dell'Ena nel 2018, in risposta alle critiche anticasta dei gilet gialli. Motivazione che ha ripetuto pochi giorni fa, rivolgendo un saluto a 600 dirigenti pubblici: basta con questa scuola destinata soltanto ai figli dell'élite, e immediata sostituzione, dal gennaio 2022, con una scuola per l'alta dirigenza dal nome nuovo (Istituto per il Servizio pubblico), che incorporerà una dozzina di scuole di formazione già esistenti, con criteri selettivi diversi da quelli dell'Ena: apertura a tutte le classi sociali, comprese le più povere. Non solo. Macron ha colto l'occasione per scaricare sull'alta dirigenza statale le colpe della inadeguata risposta pubblica francese alla pandemia, affermando che gli incarichi a vita dei *grand commis* non sono più compatibili con la necessità di contrastare la crisi in modo efficiente.

In buona sostanza, sia pure con modalità diverse, Italia e Francia hanno deciso di rendere più efficiente la pubblica amministra-

zione come risposta alla pandemia, in vista dei fondi Ue del Recovery Plan. Il modello seguito è quello che le direttive di Bruxelles vanno ripetendo da anni. E non c'è dubbio che l'efficienza sia un requisito indispensabile per fare in modo che i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni riescano a spendere bene i fondi Ue di ogni tipo, non solo quelli del Recovery Plan. Ma siamo sicuri che la burocrazia di Bruxelles sia, essa stessa, il modello migliore?

In proposito, i pessimi risultati dei contratti per la fornitura dei vaccini non depongono certo a favore dell'euroburocrazia, che con gli anni è diventata un esercito di 32 mila dipendenti. Un corpaccione ben pagato, ma lento e inefficiente, paralizzato com'è dagli infiniti lacci e laccioli disseminati nelle 90 mila pagine delle sue direttive, che uno studio recente di **Perry Anderson**, pubblicato dalla *London Review of Books*, ha definito «il più lungo e formidabile monumento scritto dell'espansione burocratica nella storia umana: in confronto, il famigerato codice fiscale degli Stati Uniti è un mero documento di 6.500 pagine».

Fino alla metà degli anni Ottan-



ta, sostiene questo studio, le assunzioni nelle 32 direzioni generali della Commissione Ue sono state orientate verso funzionari con un background giuridico. Poi, con l'allargamento dell'Ue a Est, durante la presidenza di **Romano Prodi** (1999-2004), il compito di modernizzare la burocrazia di Bruxelles fu affidato al commissario inglese **Neil Kinnock**, che decise di privilegiare i laureati in economia, con il risultato che nel 2014 due terzi dei direttori generali erano formati in economia, con stipendi più alti per competere con il settore privato, con cui sono aumentate le relazioni.

«Ciò ha provocato un cambiamento dei costumi e delle prospettive», sostiene lo studio: «Oggi a Bruxelles ci sono circa 30 mila lobbisti registrati, più del doppio dei lobbisti che infestano Washington, stimati in 12 mila. A Bruxelles, il 63% sono lobbisti aziendali e consulenti, il 26% provengono dalle Ong, il 7% da *think-tank*, il 5% dalle municipalità. Che l'esecutivo europeo possa resistere al contagio dei vapori di questa palude non è plausibile». Sono numeri che Draghi e Brunetta dovrebbero segnare sull'agenda delle cose da evitare: la volontà riformatrice del governo, del tutto giustificata e condivisibile di fronte alla disastrosa burocrazia italiana, va benissimo per portare a casa i fondi Ue. Ma attenzione al modello da seguire: quello di Bruxelles ha qualche pro, ma i contro sembrano più numerosi.

— © Riproduzione riservata — ■



Guerra aperta nel mondo del calcio La Uefa all'attacco della Super League

Sport & business. Dura contestazione di Ceferin all'indirizzo dei 12 club che hanno costituito un nuovo raggruppamento, l'obiettivo è di abbattere il pesante indebitamento, superiore a quota 5 miliardi, facendo leva su introiti più alti

Il progetto Super Lega in pentola da anni ma è stato ufficializzato a poche ore dalla Super Champions Uefa

Marco Bellinazzo

«Avidità». «Serpenti che hanno tradito il calcio». Non ha usato perifrasi il presidente della Uefa Alexander Ceferin ieri pomeriggio in una conferenza stampa virtuale che avrebbe dovuto sancire la nascita del nuovo format della Champions League post 2024 e che invece è stato un drammatico *’accuse* contro i “cospiratori” - tra i quali una menzione speciale è stata riservata al presidente della Juventus Andrea Agnelli - che venerdì avevano sottoscritto il nuovo patto voluto dalla Uefa e che domenica notte hanno invece ufficializzato lo scisma della nuova Super League.

«Non posso che sottolineare che la Uefa e il calcio sono uniti contro questa proposta orribile che è stata portata avanti da pochi club europei che seguono soltanto l'idea dell'avidità - ha detto Ceferin da Nyon -. Siamo tutti uniti contro questo progetto senza senso. La Superlega pensa solo all'avidità e ai soldi, non vorrei chiamarla la sporca dozzina ma è l'interesse di soltanto 12 club, noi pensiamo a tutto il calcio».

Un'avidità che per i top club che hanno fondato la nuova entità presieduta dal numero uno del Real Madrid Florentino Perez potrebbe valere a regime 10 miliardi di introiti stagionali tra diritti tv, sponsor, merchandising e botteghino. E che nell'immediato varrà comunque un finanziamento a tassi agevolati concesso da Jp Morgan pari a 3,5 miliardi di euro (più 3 mi-

liardi di anticipo sui ricavi futuri) per far fronte alle perdite causate dalla pandemia di Covid e per investimenti infrastrutturali.

Un bonus corposo che ha determinato la scelta rivoluzionaria di Juventus, Inter, Milan, Real, Barcellona, Atletico, Liverpool, Chelsea, Arsenal, Manchester United e City e Tottenham, a cui potrebbero aggiungersi presto altri club tedeschi e francesi, più altri club ammessi su invito o per meriti sportivi. La Super League che viene reputata un'opportunità, oltre che una sfida, industriale ma anche una necessità finanziaria: i 12 club fondatori tra la scorsa stagione e quella attuale potrebbero accumulare perdite operative di oltre 2,5 miliardi e hanno un indebitamento complessivo che già supera i 5 miliardi. Un default da evitare appunto ricorrendo a un nuovo format che accresca i proventi in modo sostanziale, in particolare sul fronte internazionale.

Proprio questo nuovo format con una formula “chiusa” (senza cioè dare spazio al merito sportivo come invece le coppe promosse dalla Uefa) ha scatenato le durissime reazioni delle istituzioni calcistiche (Uefa, Fifa anche se un po' più “morbida”, Leghe nazionali e Federazioni), dei vertici politici dei paesi coinvolti (si veda l'articolo a fianco) e del variegato mondo delle tifoserie, chiamate alla “resistenza” dallo stesso Ceferin.

Il presidente alla Uefa ha anche annunciato che si appellerà alla Commissione europea per bloccare il progetto. Oltre a ribadire la minaccia di espellere dal contesto Uefa i club “ribelli” e di escludere dai tornei per le Nazionali i giocatori ingaggiati da questi ultimi. Una sanzione che era

stata prospettata anche dagli organismi del basket quando si è costituita l'Eurolega pochi anni fa, ma che di fatto non ha trovato applicazione, anche perché escludere dalle convocazioni i top player non farebbe piacere a tv e sponsor. Di fatto è questo il precedente di “privatizzazione” a cui i club calcistici della Super League fanno riferimento per ribadire la tenuta giuridica dell'iniziativa.

Il progetto di Super League bolliva in pentola da anni ma è stato lanciato a poche ore dalla “Super Champions” con cui l'Uefa in accordo con l'Eca, l'associazione dei club europei, aveva cercato di mediare tra le esigenze dei big e quelle delle società medio-piccole. Il nuovo progetto della massima competizione continentale (denominato Horizon 2024) approvato proprio ieri dal Comitato Esecutivo Uefa avrebbe garantito tuttavia dalla stagione 2024/25 un incremento delle entrate ritenuto insoddisfacente dai team di prima fascia, i quali peraltro reclamavano anche un peso maggiore nella governance.

La riforma della Champions prevede l'aumento delle squadre della Champions League da 32 a 36 e la trasformazione dalla tradizionale fase a gironi in una sorta di un unico campionato, con la certezza per tutti di disputare almeno 10 partite contro 10



avversarie diverse (cinque in casa e cinque in trasferta), anziché sei partite contro tre squadre in casa e in trasferta. Le prime otto classificate di questo campionato si qualificano direttamente per la fase a eliminazione diretta, mentre le squadre dal 9° al 24° posto disputeranno gli spareggi per conquistare un posto agli ottavi.

Anche qui quasi 100 partite in più a stagione per favorire l'aumento dei proventi ma senza rinunciare al principio di accesso alla Champions League per meriti acquisiti sul campo anziché per censo o status del club.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

GLI INTROITI A REGIME

Sono 10 i miliardi a regime (tra diritti tv, sponsor, merchandising e botteghino) che potrebbero entrare nelle casse dei top club.



MARGARITIS SCHINAS

Per il vicepresidente della Commissione Ue bisogna difendere un modello di sport europeo basato sui valori, sulla diversità e sull'inclusione.



La sfida. Da sinistra, Andrea Agnelli, tra i promotori della Super Ligue, e Aleksander Ceferin, presidente Uefa

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

POLITICA ECONOMICA**Draghi accelera sul Recovery plan
Giovedì via libera in Consiglio dei ministri**

Dominelli e Santilli — a pag. 8

Draghi accelera sul Recovery, cresce ancora la quota ferrovie

Giovedì in Cdm. Varo con il Dl riaperture. Alla stretta finale il confronto con Bruxelles, gli investimenti Fs aiutano a superare l'esame green. Sulla Valutazione d'impatto ambientale possibile commissione speciale**Celestina Dominelli
Giorgio Santilli**

Mario Draghi accelera sul Recovery Plan, intenzionato a rispettare la scadenza del 30 aprile per l'invio a Bruxelles. Il Consiglio dei ministri per varare il piano dovrebbe tenersi giovedì insieme al varo del decreto legge sulle riaperture, mentre venerdì un altro Cdm approverà il Dl Sostegni 2. Non è ancora chiaro se si farà in tempo ad approvare giovedì anche il decreto legge che disporrà la governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e le semplificazioni per garantire l'effettiva realizzazione degli investimenti. Probabile uno slittamento alla prima decade di maggio.

Poche indiscrezioni sui contenuti del piano. È ulteriormente cresciuta la quota destinata agli investimenti ferroviari, suddivisa fra Pnrr e fondone nazionale parallelo. Le ferrovie sono considerate da Bruxelles un investimento 100% green e

il rafforzamento di questo capitolo aumenta la possibilità per l'intero piano di superare l'"esame" di ecologia.

Sulle semplificazioni, il nodo resta la valutazione di impatto ambientale. Tra oggi e domani si dovrebbe tenere un incontro fra Enrico Giovannini (Infrastrutture), Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Renato Brunetta (Pa e semplificazioni) per affrontare quel che a oggi pare un nodo decisivo: serve una commissione Via unica e articolata con una nuova sezione Recovery o una nuova commissione Via speciale solo per il Recovery? La struttura ministeriale sarà comunque rafforzata.

Un nodo, quest'ultimo, giudicato cruciale da Cingolani tanto che il ministro lo aveva rimarcato fin dalla sua prima audizione parlamentare, a metà marzo, sulle linee programmatiche del ministero. Già in quell'occasione, infatti, il fisico genovese aveva spiegato l'esigenza di raffor-

zare l'azione della commissione Via-Vas approntando la soluzione ottimale per recuperare il ritardo accumulato. E aveva altresì evidenziato sia la necessità di migliorare l'efficienza realizzativa di nuove iniziative (in primis, le nuove installazioni rinnovabili) sia l'opportunità di rivedere il meccanismo delle aste per gli impianti di fonti "green" che ha consentito finora nella penisola di aggiudicare meno di un quarto della capacità messa a gara. Poi, nelle risposte scritte appena trasmesse al Parlamento a completamento dell'audizione di marzo, Cingolani ha aggiunto che il Mite «vuole incentivare la realizzazione di consultazioni pubbliche, sul modello del débat public in tempi certi». Il ministro è convinto che questa via, riducendo conflitti e contenziosi, consentirà una velocizzazione degli iter procedurali. Tanto più necessaria quando dovrà scattare la tempestiva attuazione dei progetti inclusi nel Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENRICO GIOVANNINI**

«Mi auguro che non debbano essere i commissari a guidare le opere del Recovery. Il Commissariamento è sempre un atto straordinario» ha

detto il ministro delle Infrastrutture. «Per questo il Pnrr - ha aggiunto - sarà accompagnato da un insieme di norme per semplificare, accelerare o re-ingegnerizzare i processi».





Verso il 30 aprile. Il premier Mario Draghi è intenzionato a rispettare la scadenza per la consegna del Recovery Plan

Il caso**CONSUMI ELETTRICI
A LIVELLI PRE COVID**di **Jacopo Giliberto** — a pagina 16

Consumi elettrici, a marzo il recupero sui livelli pre Covid

Energia

La domanda di corrente a marzo è risalita dell'11,2% tornando al livello del 2019

A Pasqua in Italia le energie rinnovabili hanno coperto il 57,1% del fabbisogno

Jacopo Giliberto

L'elettricità di marzo dice che l'emergenza Covid è finita ma purtroppo è finita solamente dal punto di vista della crescita vivace della domanda di corrente, uno degli indicatori più fini degli andamenti dell'economia.

Però Terna, la società che gestisce la rete elettrica di trasmissione nazionale, ci dice un'altra cosa. Estende lo sguardo della rilevazione anche ai primi giorni di aprile e ci dice che a Pasqua erano in testa le fonti rinnovabili d'energia, le quali rappresentavano più della metà della produzione elettrica italiana

In marzo i consumi di energia elettrica in Italia, +11,2%, sono tornati al livello del 2019. Cioè sono risaliti alla domanda di corrente che gli italiani esprimevano prima di essere paralizzati dall'epidemia e dalle misure per contrastarla.

I numeri elettrici

Terna ha rilevato in marzo una domanda di elettricità pari a 26,7 miliardi di chilowattora, valore in aumento dello 0,6% rispetto al marzo 2019.

La variazione del marzo 2021 rispetto a un anno fa è stata del +11,8% lordo e del +11,2% depurato dalle distorsioni come il freddo di quest'anno.

Prosegue il recupero dei consumi industriali: l'indice Imcei dell'attivi-

tà industriale registra risultati positivi per siderurgia, alimentare e metalli non ferrosi.

Tra le diverse parti d'Italia la variazione di marzo rilevata da Terna è stata sempre positiva, con maggiore vivacità nell'Alta Italia: +13,8% al Nord, +10,6% al Centro e +8,3% nel Mezzogiorno.

Il giorno in cui gli italiani hanno usato più chilowattora è stato il 10 marzo quando, fra le 9 e le 10 del mattino, è stato raggiunto il momento massimo di potenza richiesta, pari a 47.354 megawatt.

In marzo i prezzi della corrente all'ingrosso alla borsa elettrica sono orgogliosi, con una media mensile a 60,4 euro per mille chilowattora contro i 32 euro di un anno fa.

Pasqua con l'energia pulita

Le fonti rinnovabili hanno coperto nel mese di marzo il 35,1% dei consumi, un valore allineato con il 2020 e in crescita rispetto al 2019 (33,4%).

Ma come ogni media "trilussiana", il numero nasconde variazioni importanti.

Per esempio uscendo dal ristretto mese di marzo e assaggiando in anticipo i consumi di aprile, nei giorni di Pasqua l'Italia ha usato soprattutto elettricità da fonti rinnovabili. Considerando i giorni da sabato 3 a lunedì 5 aprile, le fonti rinnovabili come vento, acqua e sole hanno prodotto più della metà della domanda di elettricità italiana: Terna ha registrato una percentuale che si è attestata al 51,5% della domanda, contando quindi il fabbisogno coperto dall'import di corrente, ma il 55,3% della produzione elettrica nazionale complessiva.

In particolare, il giorno di Pasqua (4 aprile) il fabbisogno di energia elettrica del Paese è stato soddisfatto dalle rinnovabili per il 57,1%.

Le centrali in azione

Nel mese di marzo la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per circa l'84% con produzione nazionale. Per il 16% la richiesta di elettricità è stata assicurata dal saldo dell'energia scambiata con l'estero.

In dettaglio, la produzione nazionale netta (22,6 miliardi di chilowattora) ha registrato un incremento del +12% rispetto a marzo 2020.

In aumento le fonti fotovoltaica (+19,5%), termoelettrica (+12,5%), idrica (+11%) ed eolica (+5,6%). In flessione solamente la produzione geotermica (-4,6%).

La domanda dell'industria

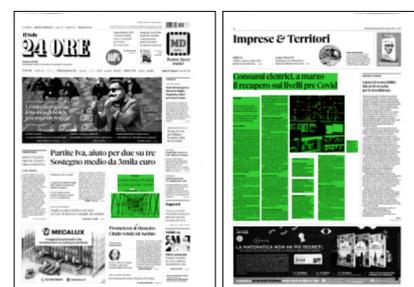
Qualche dettaglio sull'indice Imcei elaborato da Terna per esaminare in maniera diretta i consumi industriali di circa 530 grandissimi consumatori connessi direttamente all'alta tensione.

L'indice conferma il ritorno sostanziale dei consumi industriali all'intensità precedente alla crisi sanitaria, una crescita del 37,7% rispetto al marzo 2020 e dello 0,1% rispetto a marzo 2019.

Sono in ripresa più vivace i settori della siderurgia, alimentare e metalli non ferrosi. Sono in difficoltà i comparti di chimica, mezzi di trasporto e industria cartaria. Sostanzialmente stabili meccanica e materiali da costruzione.

Dighe a secco al Nord

Gli allarmi ripetuti sulla siccità sono confermati dal grado di riempimento dei bacini idroelettrici: dopo un gen-



naio e un febbraio abbastanza ricchi d'acqua, al Nord le percentuale di invaso è in media del 20,4%. Diversa la situazione nel Centro Sud.

Per fortuna le dighe del Centro e del Mezzogiorno sono assai piene con coefficienti di invaso tra il 60 e il 61%.

In media, la percentuale di invaso attuale rispetto all'invaso massimo risulta essere pari al 33,8%, in riduzione rispetto allo stesso mese del 2020 (35,4per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI ELETTRICI

La domanda cresce

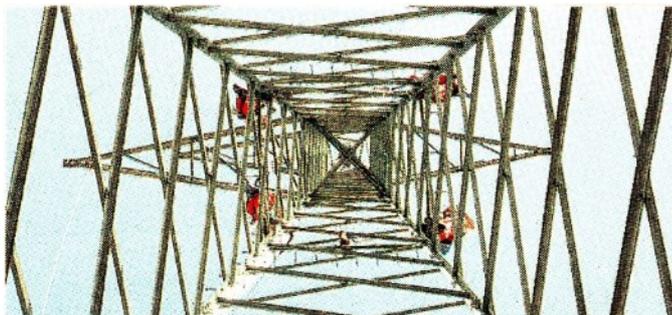
Terna, la società che gestisce la rete elettrica di trasmissione nazionale, ha rilevato in marzo una domanda di elettricità pari a 26,7 miliardi di chilowattora.

Le rinnovabili in testa

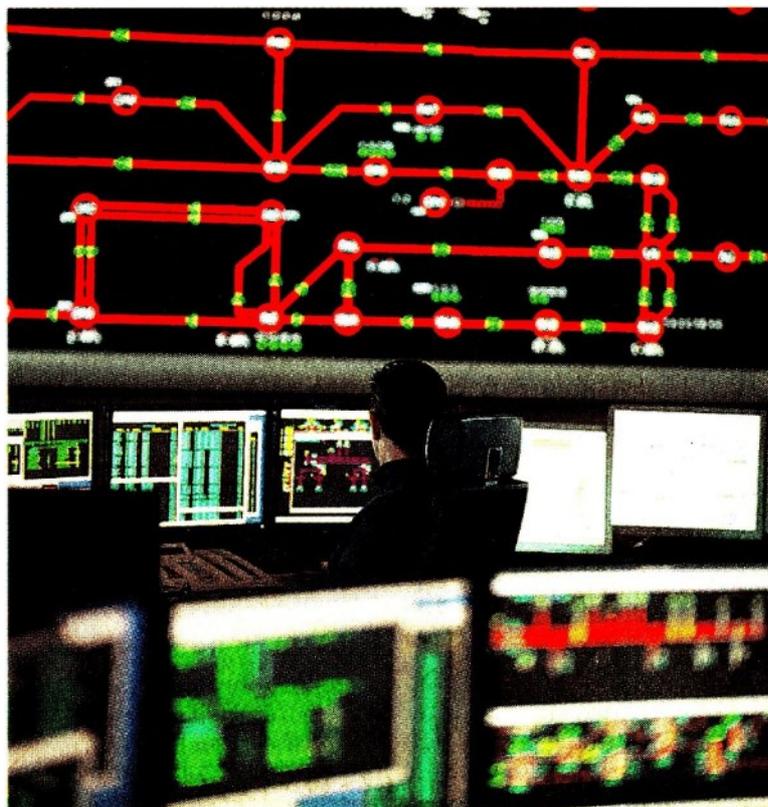
Le fonti rinnovabili hanno coperto in marzo il 35,1% dei consumi, valore sostanzialmente in linea con il 2020 e in crescita rispetto al 2019 (33,4%).

Pasqua ecologica

Anticipando i dati di aprile, Terna ha rilevato che nel periodo delle festività di Pasqua le fonti rinnovabili hanno rappresentato il 55,3% della produzione nazionale. Il giorno di Pasqua (4 aprile) il fabbisogno di energia elettrica del Paese è stato soddisfatto dalle rinnovabili per il 57,1%.



Oltre il virus. In marzo domanda di energia +0,6% sullo stesso mese 2019



Terna. Il centro nazionale di controllo della rete elettrica nazionale dove si governano i flussi di corrente

Prestiti anche per investire E il Mef vuole agevolare le ricapitalizzazioni



Studio NsaGroup: primi segnali di ripresa. All'industria risorse per investire su impianti e macchinari

Il rapporto Nsa

Allo studio la conversione in capitale dei prestiti garantiti entro 30mila euro

Laura Serafini

Il ministero per l'Economia studia la conversione in capitale dei prestiti garantiti entro i 30 mila euro. L'operazione è al vaglio delle strutture tecniche del dicastero e dovrà fare i conti con la disponibilità di risorse per coprire l'inevitabile aggravio per le finanze pubbliche. Ma il dossier è aperto: non sarà un'operazione lineare, accessibile a tutti, ma dovrà rispondere all'esigenza di sostenere attività con buone prospettive di recupero, che saranno selezionate sia a livello territoriale che per settore di attività.

L'intero ammontare dei prestiti entro i 30 mila euro, garantiti al 100 per cento dallo Stato attraverso il fondo di garanzia per le Pmi, è pari oggi a 22 miliardi, a fronte di 1,12 milioni di domande. La conversione dei finanziamenti in capitale, consentita dal Temporary Framework, rientra nelle misure che il governo si prepara a mettere in campo per consentire al tessuto produttivo nazionale di agganciare la ripresa che si accompagnerà all'uscita dalla pandemia. I segnali che un processo di recupero è corso si leggono anche nella filigrana dei prestiti garantiti. L'Osservatorio di NsaGroup, il quale raccoglie i mediatori creditizi e che ha condotto un'analisi sul-

l'andamento dei prestiti garantiti dal fondo per le Pmi a confronto con il campione di circa 50 mila imprese assistite, mostra che una parte di questi finanziamenti non sono stati richiesti per fare fronte a esigenze di liquidità, ma sostenere gli investimenti.

In particolare è il settore industriale a mostrare maggiore vivacità. «L'industria - si legge nel documento - con 30miliardi e 300mila operazioni, raggiunge il 35% dei finanziamenti e degli importi. Il 16% delle operazioni testimonia che questo settore richiede capitali molto consistenti per gli impianti, i macchinari».

Dunque, circa 5 miliardi di questi finanziamenti sono stati chiesti per investire nella crescita dell'azienda «il fenomeno della domanda dei prestiti garantiti per fare fronte a investimenti è relativamente recente - spiega Gaetano Stio, presidente di Nsa - . Sono fondi richiesti per investimenti, dedicati alla crescita dell'azienda. Stiamo assistendo a questo di tipo di richieste da 5-6 mesi a questa parte».

Il trend si sta accentuando negli ultimi mesi, a conferma della bontà degli strumenti messi in campo dallo Stato a supporto delle imprese.

A tal punto che tra le misure che il ministero dell'Economia valuta in vista della ripresa c'è la trasformazione di una parte di questi strumenti messi in campo per la crisi innescata dal Covid 19 in misure permanenti. Tra queste, la possibilità di mantenere la soglia massima di 5 milioni che un'azienda può chiedere sotto forma di prestito garantito a fronte dei 2,5 milioni consentiti prima della pandemia. Un tetto così elevata consente di allargare l'accesso al fondo anche alla aziende più grandi, di media capitalizzazione

(quindi fino a 499 dipendenti). «La possibilità di accesso per le mid cap è fondamentale - continua Stio - . Riuscire a supportare un'azienda di medie dimensioni significa allargare il sostegno al tutto il tessuto di microimprese che costituiscono la filiera».

Lo studio di Nsa mostra che il settore dei servizi ha cumulato richieste per 30 miliardi, con oltre 600 mila pratiche. Il comparto che ha richiesto più finanziamenti è il commercio, con una richiesta di crediti per 38 miliardi e circa 500 mila operazioni. L'edilizia ha richiesto circa 17miliardi, mentre i trasporti si collocano in coda, con 6 miliardi di importi finanziati.

Una chiave di lettura originale contenuta nell'Osservatorio Nsa riguarda i canali attraverso i quali sono state inoltrate le domande per ottenere le garanzie: complessivamente sono oltre 500. «Quello bancario - si spiega - con i due terzi dei richiedenti, veicola il 92% delle oltre 1,8 milioni di pratiche e il 94% circa dei 145 miliardi dei finanziamenti. Confidi e leasing insieme rappresentano circa un terzo dei richiedenti, con un quarto delle operazioni (solo il 6% delle operazioni e il 5% degli importi finanziati)».

Secondo lo studio l'apertura del fondo alle mid cap, le maggiori per dimensioni (imprese fino a 499 dipendenti) «ha spostato a favore di queste ultime l'importo medio finanziato, circa 1,5 milioni. La microimpresa guida la classifica delle operazioni con il 72%, circa 1,3 milioni, e si colloca subito dopo la piccola impresa per gli importi complessivi finanziati (42 miliardi); tuttavia è l'ultima per importo medio perché risente dei 1,1 milioni di pratiche fino a 30 mila euro. Micro e piccola impresa assorbono il 60% degli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidità, il peso dei settori

Fondo garanzia Pmi, finanziamenti e operazioni per settore di attività da marzo 2020. In percentuale

IMPORTI FINANZIATI

Industria	34,4%
Commercio	26,1%
Servizi	21,3%
Edilizia	12,2%
Trasporti	4,2%
Agricoltura*	1,8%

NUMERO OPERAZIONI

Servizi	35%
Commercio	27%
Industria	17%
Edilizia	15%
Trasporti	5%
Agricoltura*	2%

(*) Agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ufficio Studi Gruppo NSA

Le priorità dei partiti secondo quanto emerso nel webinar promosso da Cassa ragionieri

Opere pubbliche per il lavoro

Sbloccare gli investimenti puntando sulle politiche attive

Pagina a cura
DI DAVIDE MATTEI

Investimenti pubblici e politiche attive, due argini alla crisi occupazionale post pandemica.

Sbloccare le opere pubbliche e puntare sulle politiche attive di avviamento al lavoro per arginare l'emorragia inarrestabile di posti di lavoro in Italia, sono due misure che sembrano mettere d'accordo maggioranza di governo e opposizione. I decreti che hanno dato il via a 58 cantieri, per un ammontare di circa 66 miliardi di euro, attraverso la previsione di strutture commissariali per la loro gestione, sono una prima preziosa boccata d'ossigeno per la ripartenza economica. Ce ne sono altrettanti pronti a partire una volta che la delicata e complessa macchina burocratica made in Italy riuscirà a superare le infernali pastoie autorizzative. Tirando le somme, dall'altro lato, della resa del Reddito di cittadinanza, emerge la necessità di procedere a una profonda revisione di una misura che, senza mezzi termini, ha fallito sul piano della ricollocazione dei beneficiari nel mercato del

lavoro. Bisogna separare nettamente le misure assistenziali destinate ad aiutare le persone in difficoltà, dalle politiche attive di accesso al lavoro che poggiano su ben altri presupposti. Questi i due temi che hanno caratterizzato il Forum «Lavoro da casa o a casa senza lavoro?» organizzato dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti Antonio Viscomi, deputato del Partito democratico componente della Commissione Lavoro, Marco Di Maio deputato di Italia Viva componente della Commissione Affari costituzionali, Graziano Musella, componente di Forza Italia in Commissione Lavoro della Camera e Walter Rizzetto, rappresentante di Fratelli d'Italia in Commissione Lavoro.

Nel corso dell'incontro Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr) ha sottolineato che «una delle componenti fondamentali del lavoro sono le opere pubbliche perché rappresentano un moltiplicatore dell'economia. Ma spesso i cantieri non partono per motivi burocratici. Soffriamo di iper-regolamentazione. Basti

pensare al Codice degli appalti con le sue 22 modifiche negli ultimi anni, gravato da 50 decreti attuativi del Mit e altrettanti dell'Anac. Per non parlare dei blocchi che derivano dalla giustizia con i ricorsi amministrativi sugli appalti e quelli derivanti dai timori dei dipendenti della p.a. nel mettere firme sugli atti. Tutte queste procedure come possono essere semplificate?».

Secondo Eleonora Lecchi (Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo): «Bisogna puntare sulla digitalizzazione se si vuole reagire alla crisi occupazionale. Un processo che presuppone conoscenze approfondite e formazione continua. In molti confondono la digitalizzazione del lavoro con lo smart working. La normalità non è l'esperienza fatta nel corso dell'emergenza Covid. Servono modelli di lavoro più attuali e calibrati che poggino sulla cultura digitale. Il mondo delle professioni, per esempio, utilizza piattaforme e siti della Pa bizantini "barcamenandosi" tra modelli sempre diversi. È auspicabile l'uniformità delle piattaforme e dei programmi».

© Riproduzione riservata



L'OPINIONE DI WALTER RIZZETTO

Incentivi fiscali a chi assume

«La tutela dei lavoratori autonomi è un tema difficile e di fondamentale importanza. Autonomi e partite iva sono senza paracadute. Abbiamo cercato nelle misure del Pnrr di inserire alcune novità che possano colmare questo gravissimo vulnus. Il ministro Brunetta continua a parlare di assunzioni e aumenti di stipendio nella pubblica amministrazione non prevedendo niente per gli autonomi. Se si vuole rilanciare la politica



Walter Rizzetto

dell'occupazione si proceda a superare i tanti limiti burocratici che la condizionano. A novembre scadrà il blocco dei licenziamenti e sembra che a nessuno importi. In questi mesi bisogna lavorare per arrivare pronti a quella scadenza sostenendo le aziende che vogliono assumere o mantenere i livelli occupazionali a partire dal cambiamento del-

la fiscalità che le opprime».

—© Riproduzione riservata—

L'OSSERVAZIONE DI MARCO DI MAIO

Più cantieri modello Genova

«Serve l'impegno comune della politica che renda facilmente accessibili le risorse messe a disposizione dal decreto Sostegni ampliando al massimo la fascia di beneficiari. Condivido l'emendamento presentato in Senato che riduce dal 30 al 25% la soglia delle perdite prese in considerazione per avere accesso ai sostegni dello Stato. Un modo concreto per limi-



Marco Di Maio

profonda sofferenza. Gioca a favore di una semplificazione radicale anche l'eliminazione di milioni di cartelle esattoriali che si riferiscono a crediti oramai inesigibili e che continuano ad affollare i magazzini dell'Agenzia delle entrate - Riscossione. Dobbiamo procedere con un grande alleggerimento che possa consentire un ritorno alla normalità e all'efficienza

dell'intero sistema di riscossione».

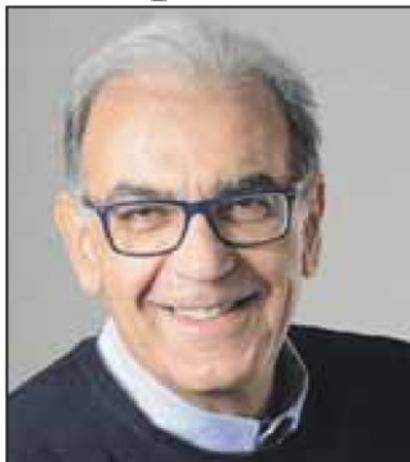
—© Riproduzione riservata—

tare le estromissioni di tante categorie di aziende e partite Iva che sono in

LE PAROLE DI ANTONIO VISCOMI

Aumentare la protezione sociale

«Le microimprese rappresentano la spina dorsale del Paese alla quale deve essere garantita la sopravvivenza. Salvarle è la sfida da vincere a tutti i costi, se vogliamo trovare davvero un "vaccino" per la nostra economia. A partire dall'offerta di risposte concrete per la liquidità. Le banche devono tornare a immettere nuove



Antonio Viscomi

risorse con la garanzia dello Stato. Siamo impegnati in Commissione

tante iniquità».

—© Riproduzione riservata—

in un dialogo fitto con gli istituti di credito affinché questo sostegno venga dato al più presto. Bisogna inoltre dilazionare i debiti e le scadenze fiscali e per questo serve più coraggio da parte del legislatore che deve considerare gli italiani non come un popolo di evasori ma come una comunità oppressa da un fisco troppo pesante e da

IL COMMENTO DI GRAZIANO MUSELLA

Una p.a. meno burocratica

«Semplificare è la parola d'ordine. Ma va fatto con criterio, sfruttando le immense possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Bisogna puntare sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione che porti ad una 'buona burocrazia'. Accanto a questo serve un meccanismo di perequazione che tenga presente anche le



Graziano Musella

analisi sulle perdite accumulate

tosì cresce enormemente».

—© Riproduzione riservata—

te dalle aziende in modo da poter rendere più efficiente la distribuzione dei sostegni. Dobbiamo affiancare ai temi economici quelli di un welfare nuovo, al passo con i tempi e con la straordinaria emergenza che stiamo vivendo. Senza aiuti concreti per famiglie e imprese il rischio di contagi malaviti

Recovery plan, def e appalti: il governo ascolta i sindacati

Ieri accordo con Giovannini sui cantieri. Oggi Landini, Sbarra e Bombardieri da Draghi

MASSIMO FRANCHI

■ A quaranta giorni di distanza dall'ultimo incontro, Cgil, Cisl e Uil tornano oggi a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio Mario Draghi incontrerà infatti le parti sociali nell'ambito del confronto sul Recovery plan: alle 12 toccherà a Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri senza delegazioni ma in presenza; alle 17 a Carlo Bonomi di Confindustria e alle altre associazioni datoriali.

L'ultima volta fu per firmare il patto sulla pubblica amministrazione con il ministro Renato Brunetta a suggerire un inaspettato ritorno al dialogo con l'inventore dei «fannulloni».

Oggi invece i sindacati chiederanno a Draghi di essere coinvolti nella *governance* dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per monitorare le procedure, i tempi e la trasparenza. La richiesta è di affiancare ad ogni progetto la sua ricaduta occupazionale, cosa che il governo Conte non aveva previsto e che l'attuale governo Draghi non è chiaro se prevederà.

La Cisl da parte sua propone anche che si faccia un patto con tutte le forze sociali sulle cose che servono per favorire l'attuazione del piano.

I tempi molto stringenti per la consegna del Pnrr a Bruxelles non consentiranno una ridiscus-

sione del contenuto, ma Landini, Sbarra e Bombardieri puntano a chiedere risorse ulteriori per la sanità pubblica.

IERI LA CGIL HA DETTO LA SUA sul Documento di economia e finanza che fissa il rapporto deficit Pil oltre 11% per quest'anno, il debito al 160% del pil e il rientro del deficit nei parametri del 3% spostato al 2025. «L'incidenza della pandemia e il piano vaccinale condizionano le scelte economiche e continueranno a condizionarle - ha detto in audizione alla camera la vicesegretaria Gianna Fracassi -. Il punto centrale particolarmente critico è l'occupazione, serve un piano straordinario per la piena occupazione in sinergia con la riforma degli ammortizzatori e una risposta ai lavoratori più colpiti, giovani e donne, e su versante territoriale». La Cgil «ritiene tra le riforme abilitanti in questa fase sono gli interventi sulla qualità del lavoro. Una ripresa che si basi sulla precarietà in questa fase non è accettabile». Infine, la Cgil ha «chiesto una riforma fiscale complessiva» e «lo spostamento della determinazione di questa riforma nella seconda metà del 2021 è particolarmente preoccupante, sia perché è necessario intervenire, sia perché per affrontare i temi delle disuguaglianze fiscali».

Sempre ieri invece si è tenuto

un altro incontro importante fra i sindacati e il ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini. «L'incontro è stato positivo e segna l'avvio di un confronto - dichiarano i segretari nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil Vito Panzarella, Enzo Pelle e Alessandro Genovesi -. Il ministro ha ribadito la validità e bontà degli accordi sottoscritti con il passato governo sull'accelerazione delle opere pubbliche, la centralità che assumerà sempre di più la qualificazione delle stazioni appaltanti e relativo personale tecnico, la volontà di rafforzare gli interventi infrastrutturali con particolare attenzione al trasporto ferroviario e navale».

L'INCONTRO AVVIENE a pochi giorni dall'annuncio di Draghi sulla nomina dei commissari per le 57 opere prioritarie. «Per tutte queste opere - sottolinea il segretario della Fillea Cgil Alessandro Genovesi - prevederemo la possibilità di lavorare 24 ore su 24, sette giorni su sette. Ma lo faremo senza che l'azienda possa chiedere di utilizzare lo straordinario così da assumere almeno il 20% in più di forza lavoro».

Un impegno importante che arriva dopo lo stop di Giovannini ai cantieri che nel governo e fuori - a partire dal presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli - chiedevano di derogare al codice degli appalti per accelerare i cantieri.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





L'ultima volta dei segretari di Cgil, Cisl e Uil a palazzo Chigi lo scorso 10 marzo foto LaPresse

**Def, sul lavoro
i sindacati chiedono
di fare di più:
patto per la ripresa,
proroga del blocco
dei licenziamenti,
ammortizzatori
sociali equi
e universali**

Storti

a pagina 4

Tra le richieste, la proroga del blocco de licenziamenti e ammortizzatori universali

Def, sindacati: sul lavoro manca ancora la svolta

Il focus del Def deve essere il lavoro. È quello che hanno ribadito ieri i sindacati in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Le priorità sono dunque, la casa integrazione, le politiche attive e il rilancio dell'economia. La Cisl, per voce del segretario confederale, Ignazio Ganga ha chiesto di "allineare le scadenze" di cassa Covid e divieto di licenziamento per tutte le aziende almeno fino al 31 ottobre, oltre a prorogare "le indennità Covid per gli stagionali ricomprendendo categorie escluse, tutti i soggetti con rapporti di lavoratori frammentari". La Cisl "pur apprezzando i provvedimenti di sostegno al lavoro messi in campo dall'inizio dell'emergenza sanitaria, "considera sbagliato il loro ridimensionamento dopo il 30 giugno, stante la gravità della situazione economica e sociale".

Non solo. "Per poter affrontare la fine del blocco dei licenziamenti - ha aggiunto il sindacalista - serve un piano straordinario per le politiche attive che faccia perno su fondo nuove competenze e assegno ricollocazione".

Secondo Ganga, allo stesso tempo "andrebbe promosso

con forti incentivi alle aziende il contratto di solidarietà, rifinanziato il contratto di espansione, estendendolo anche alle aziende sotto i 250 dipendenti, per favorire redistribuzione del lavoro, ricambio generazionale e collegamento con la formazione, rafforzata la Naspi per i lavoratori che saranno licenziati nel corso del 2021, eliminando o attenuando il decalage ed aumentandone la durata". La Cisl ha ribadito inoltre che un sistema di ammortizzatori sociali deve rispondere a "criteri di universalità ed equità".

Sul fronte del metodo, stante il periodo molto delicato, Via Po ha chiesto di "mantenere alto il dialogo sociale di merito in particolare rispetto alle riforme".

I sindacati hanno poi sottolineato un'ampia lacuna del Def, ossia il capitolo previdenziale. C'è la necessità, ha sottolineato il segretario confederale Uil Domenico Proietti, di introdurre una "flessibilità più diffusa dopo la scadenza di Quota 100" anche per "gestire la fase di ristrutturazione" che ci sarà in uscita dalla crisi Covid, per cui serviranno "gli ammortizzatori ma anche uno strumento di flessibilità pensionistica". La riforma per superare

Quota 100, ha osservato anche Ignazio Ganga della Cisl, non compare nemmeno "tra i ddl collegati"

Sul fronte del fisco, come ha ricordato Gianna Fracassi, vicesegretario generale Cgil, i sindacati hanno chiesto una riforma complessiva. Lo spostamento della discussione di questa riforma nella seconda metà del 2021, ha aggiunto la sindacalista, è "particolarmente preoccupante, sotto due punti di vista: sia perché è importante intervenire per fare giusta redistribuzione, sia perché è necessario intervenire per affrontare i temi delle diseguaglianze fiscali".

Al di là del Def, gli occhi delle parti sociali sono puntati sul piano di ripresa e resilienza. "Ad undici giorni dalla consegna del piano - hanno fatto notare i rappresentanti del Centro studi di [Confindustria](#) - ancora non sappiamo come verranno spese queste risorse. Il Pnrr è un'occa-



sione storica per uscire dalla bassa crescita e anche per ridurre il debito molto elevato del paese. Ora il debito alto non è un problema perché interviene la Bce". Ma, ha aggiunto ancora **Confindustria**, nel momento in cui le politiche espansive alenteranno la presa, "avremo un problema del rischio che possiamo superare solo con tassi di crescita elevati e con la credibilità dell'implementazione del piano nei tempi e nei modi più efficaci possibili".

Ilaria Storti

Recovery, Draghi al rush finale Per Renzi «è una svolta» Ira FdI: Parlamento marginale

**RESTA IL NODO
DELLA GOVERNANCE
OGGI IMPRESE
E SINDACATI
A PALAZZO CHIGI
DAL PREMIER**

GLI INCONTRI

ROMA Mario Draghi accelera sul Recovery plan. Oggi il premier proseguirà nella serie di incontri avviati per definire la messa a punto del piano e parlerà con le parti sociali. A Palazzo Chigi arriveranno in mattinata i leader di Cgil, Cisl e Uil e poi nel pomeriggio **Confindustria** e le altre organizzazioni delle imprese. Il faccia a faccia con i sindacati sarà preceduto da un incontro con i vertici di Leu che chiuderà il giro di consultazioni con i partiti. Il presidente del Consiglio ha avuto ieri dei colloqui con le delegazioni di Fratelli d'Italia e Italia Viva, guidate da Giorgia Meloni e Matteo Renzi, mentre le richieste di M5s, Lega, Pd e Forza Italia le aveva già ascoltate nei giorni scorsi. «Il governo non ha ritenuto di illustrare il piano ha piuttosto chiesto le nostre proposte che noi abbiamo illustrato, a partire dal tema centrale della natalità e della famiglia», ha detto dopo aver visto Draghi la leader di Fratelli d'Italia, che ha ribadito anche la richiesta di non gettare risorse «in cose stupide come il cashback».

Il governo ha assicurato che

presenterà come previsto a Bruxelles entro il 30 aprile il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il programma di investimenti previsto nell'ambito del Next Generation Eu, lo strumento varato dall'Unione per fronteggiare la crisi provocata dall'emergenza Covid-19. Per l'Italia si tratta di oltre 200 miliardi di finanziamenti da spendere entro il 2026: ai 191 dell'Ue (di cui 69 a fondo perduto e 22 di prestiti) si aggiungono infatti altri 30 miliardi del fondo di accompagnamento.

I TEMPI

Il documento verrà illustrato alle Camere il 26 e il 27 aprile dopo un passaggio in Consiglio dei ministri. Tempi troppo stretti secondo Meloni. «Il rischio che il Parlamento e l'opposizione non abbiano la possibilità di giudicare il Piano e dire la propria nei tempi e modi che una repubblica parlamentare richiede sono molto alti», ha rimarcato la leader di FdI. «Temo sia confermato il rischio che il ruolo del Parlamento in questa vicenda sia molto marginale». «È davvero svolta su vaccini, Piano di rilancio, credibilità internazionale dell'Italia. Tutti insieme al lavoro per ripartire», ha esultato invece su Facebook Renzi, che proprio sulla gestione dei fondi del Recovery ha consumato lo strappo con il governo di Giuseppe Conte. Il piano «ha elementi di forte differenza» rispetto a quello dell'esecutivo precedente «su governance, monitoraggio e sempli-

ficazione», ha sottolineato la capogruppo alla Camera di Iv, Maria Elena Boschi. «Un incontro positivo», ha quindi riassunto. «Al centro delle risorse del Pnrr abbiamo voluto mettere la sanità che per noi resta la priorità», ha aggiunto Boschi.

Resta comunque ancora da sciogliere il nodo della governance a due livelli del piano. La regia sarà a Palazzo Chigi ma le discussioni vanno ancora avanti ed è forte il pressing di molti ministri per sedere al tavolo.

IL DEBITO

Sul Pnrr «l'Italia gioca la sua credibilità e, visto l'alto debito che ha, il suo futuro», ha avvertito intanto ieri **Confindustria**. «Il principale problema di lungo periodo - ha osservato l'organizzazione degli industriali - riguarda la bassa crescita riflesso della bassa dinamica della produttività: in 20 anni l'Italia ha accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto alla Germania. Il programma Next Generation Eu è una grande occasione per realizzare una strategia coerente in cui gli investimenti a sostegno dell'economia sono accompagnati da riforme strutturali adeguate. In primis quella della Pubblica amministrazione». Anche se resta il nodo di come verranno investiti i soldi. «Ancora non sappiamo - ha rilevato **Confindustria** - come verranno spese e gestite le risorse europee».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Mario Draghi ha incontrato ieri a Palazzo Chigi la delegazione di Italia Viva guidata da Matteo Renzi



Confindustria: sul piano per la ripresa l'Italia si gioca credibilità e futuro

LE IMPRESE

Il crollo del cash flow «mette a rischio anche aziende che prima della pandemia avevano bilanci solidi»

I SINDACATI

Cgil: «Il lavoro è il punto critico del Def». Cisl: «urgenti politiche occupazionali strutturate»

Le audizioni sul Def

Confcommercio: vaccini e ristori. Confprofessioni: attenzione all'occupazione

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Utilizzare al meglio le risorse europee, facendo le riforme e rilanciando gli investimenti, per rispondere al problema storico della bassa crescita. Più misure legate all'emergenza, a partire dal sostegno alla liquidità delle imprese, attenzione all'occupazione.

Sono le indicazioni arrivate ieri dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati durante le audizioni presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Documento di economia e finanza. Fermo restando che il presupposto del Def resta l'attuazione del piano vaccini e la tempistica delle riaperture. È il Piano nazionale di ripresa e resilienza il perno del futuro del Paese: «sull'implementazione del Pnrr l'Italia gioca la sua credibilità e, visto l'alto debito che ha, il suo futuro», ha messo in evidenza il Centro studi di **Confindustria** nell'audizione. Il programma Next generation Eu «è una grande occasione per realizzare una strategia coerente in cui gli investimenti a sostegno dell'economia sono accompagnati da riforma strutturale adeguate, in primis quella della Pa». Le intenzioni del governo vanno in quella direzione ma, ha continuato **Confindustria**, «ancora non sappiamo come verranno spese

e gestite le risorse europee».

Per viale dell'Astronomia lo scenario macroeconomico disegnato nel Def per il 2021 e 2022 «è sostanzialmente in linea con quello previsto dal Centro studi di **Confindustria** ed è basato sull'ipotesi che a settembre sia stato vaccinato l'80% dei cittadini. Se il problema di lungo periodo riguarda la bassa crescita legata alla bassa produttività, nel breve i nodi sono il crollo del cash flow delle imprese, «che mette a rischio le aziende che prima della pandemia avevano bilanci e prospettive solide»: la crescita del peso del debito per le imprese; l'impena dei prezzi delle commodity; il crollo degli occupati. Sulla liquidità, per il **Centro studi Confindustria**, occorre prorogare le misure fino alla fine della crisi, come indica il Def, e tenere conto oltre che del fatturato anche dei costi fissi. Sul debito, come correttamente indica il Def, occorre creare un contesto favorevole alla patrimonializzazione delle aziende. Sul lavoro per il Csc, vanno rafforzati gli strumenti per la riqualificazione professionale e l'occupabilità.

Per Confcommercio-Imprese per l'Italia «la campagna di vaccinazione e il cronoprogramma delle riaperture» sono «determinanti per lo scenario tendenziale e programmatico», da accompagnare a «ristori adeguati, inclusivi e tempestivi con il prossimo decreto». L'impostazione del Def è «buona» ma ora è necessario procedere con «riforme e sostegni» fa sapere Confagricoltura. Ci sono dei settori economici che, secondo l'Alleanza delle cooperative «meritano più attenzione, perché

poco coinvolti dalle precedenti manovre emergenziali: cultura, spettacolo, organizzazione di eventi, turismo, ristorazione, trasporto, imprese *labour intensive*». Secondo il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella «bene il sostegno alle attività economiche, agli investimenti pubblici nelle grandi opere e l'obiettivo del rientro del debito», ma «occorre maggiore attenzione per evitare crisi occupazionali con effetti deflattivi sull'economia».

Sull'occupazione insistono anche i sindacati: «Il lavoro è il punto critico del Def - ha rilevato Gianna Fracassi (Cgil) - si dovrà aspettare il 2024 per vedere una diminuzione della disoccupazione. Non possiamo attendere tre anni per introdurre misure straordinarie, è necessario intervenire subito con un Piano per la piena e buona occupazione». Sono urgenti «politiche occupazionali strutturate» anche per Ignazio Ganga (Cisl), oltre «alla proroga dello stop ai licenziamenti per tutti i lavoratori almeno fino al 31 ottobre» e «le indennità per gli stagionali». L'assenza di interventi «sul sistema previdenziale» è sottolineato da Domenico Proietti (Uil), «bisogna introdurre una flessibilità più diffusa dopo la scadenza di Quota 100 anche per gestire la fase di ristrutturazione post Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

